PRÎMIZÎE
Chirurgiche.

PRIMIZIE
CHIRURGICO-PRATICHE
DELLA CURA
DELLE FERITE.
OSSERVAZIONI,
E
COROLLARJ
DI
GAETANO BARTOLI.

Ad uso di Angelo Cesanelli Chirurgo.

ALL' ECCELLENZA DEL SIG.
CO. FILIPPO HERCOLANI

Principe del Sacro Romano Impero, Marchese di Florimonte, Consigliere effettivo di Stato di S. M. Cesarea, e Cattolica, e suo Ambasciadore appresso la Serenissima Repubblica di Venezia, &c.

IN ARTIBUS
MAGIS UTILIA, QUAM
SUBTILIA
QUÆRENDA.

Martin. Bogdan. Obſervat. Anat. Chir. Obſerv. 8.

ECCELLENZA

Odevole fù sempre creduto l' antico costume di offerire a i Numi del Cielo le primizie della Terra; non già perche si potessero pareggiare i meriti sourani co la bassezza di que' poveri doni, mà piuttosto, perchè in tal modo, chi offeriva faceva un umile, e tacita confessione di riconoscere dalla clemenza suprema quanto di buono quì gli andava accadendo. Altretanto io faccio, umiliando all' E. V. le presenti primizie CHIRURGICO-PRATICHE *di Gaetano mio figlio. Sò che sono*

un

un nulla in loro stesse, e più poste a fronte del vasto merito di V. E. Mà poi sò ancora, che Ella riconoscerà in esse una riverentissima dichiarazione, che l' offerente le fà, di non contare cosa alcuna di buono, della quale non ne sia debitore a quella clementissima Protezione di cui l' E. V. si degna graziarlo. Che gioverebbe allo Agricoltore la sollecita cura di coltivare i suoi campi, o a che servirebbongli questi con la loro fertilità, se a riparare questa dalle gragnuole, o dalle folgori, e a tenere in vita le speranze di quello, la Providenza Divina non vegliasse sollecitata da i frequentissimi voti dello Agricoltore medesimo? Da che ebbi la sorte di consegrare all' E. V. l' umilissima mia servitù sarebbero state, più d' una fiata, trebbiate le messi de' miei sudori, o incenerite le mediocri speranze de' miei vantaggi, se la benignissima assistenza dell' Eroico Padrocinio di V. E. non avesse dileguati i nembi più crucciosi de' miei contradditori, o fatti strisciare in vano i lampi della malignità più invidiosa. Ecco dunque giustificato in faccia del Mondo il motivo, che hò di dedicarle queste PRIMIZIE, *anche con isperanza di aggradimento. Mi anima almeno a sperarlo* Plinio *il Vecchio, quale perplesso se avesse a consecrare i libri della sua Storia naturale al suo benefico Monarca, finalmente corraggioso si presentò al Trono augustissimo di Tito Imperadore, col ricordargli ciò, che io pure, per mia giustificazione, ardisco ripetere a V. E., che* nulli fuit vitio Deos colere quoquo modo posset. *Niuno dunque potrà tacciarmi di soverchiamente ardimentoso, se io faccio una così povera offerta ad un Principe, grande anche per l' estensione dell' Imperio, se si ponghino in conto di sudditi quegli infiniti, che infinitamente amano, stimano, e vorebbero poter ubbidire continuamente V. E. Mà io non debbo confondere una Dedica con un Panegirico, che bene io sò, quanto di là da i confini di quella, mi porterebbe la piena degli argomenti, che avrei per tessere questo. Nobiltà di Natali, gloria degli Antenati, splendore di Virtù, accrescimenti di Dignità, Impieghi sostenuti*

con

con tutto decoro, Premj riportati con tanta giustizia, Depressi sollevati con tanta pietà, e mille altri ornamenti riguardevolissimi sempre in V. E. stancherebbero i più facondi Oratori, non che la mia povera penna troppo tarpata per voli sì eccelsi. Quello che spetta a me si è il supplicarla, come faccio con tutto ossequio, a continuare a questa povera offerta, all' Offerente, e all' Autore la felicità del Padrocinio suo stimatissimo. Quando anche questi non bastasse per suffocare l' Idra della Contradizione, almeno darà più lena al buon genio di mio Figlio, acciò coltivando con più ardenza gli studj intrapresi sempre più si vada meritando l' onore della Protezione di un Mecenate così raguardevole. Potrassi vantare di piacere a tutti, quando pure le sue cose non piacessero ad altri, che all' E. V., che solo conterà sempre per tutti. Egli sà benissimo quanto sia vero, che nulla magis omnibus displicent, quàm quæ sic fiunt, ut omnibus placeant, *diceva Plinio il Giovane a Trajano. Alla bella speranza di piacere a V. E. in questo rincontro, unisco l' altra di soscrivermi con tutto il più rispettoso de' miei riverentissimi ossequj*

Di V. Eccellenza.

Medicina primo Maggio 1714.

Umiliss., Devot., & Obblig. Servidore
Gio: Ludovico Bartoli Medico.

A SI-

A SIGNORI

CERUSICI,

Che sono per leggere queste Pagine.

ALcune Febbricciatole, che per tutto l' Autunno passato del 1713., ostinatesi a scarnarmi, mi posero in una giusta apprensione, che potessero portarmi, per la strada della Etisia, al Sepolcro, anno dato il motivo di porre sotto gli occhi vostri queste mie PRIMIZIE CHIRURGICHE. Perochè essendomi convenuto allora, ritirarmi da Bologna alla Terra di Medicina, per ivi attendere, sotto la cura dello amato mio Genitore, gli ajuti dell' Arte Medica, che, da molt' anni in quà, felicemente e' vi professa, vedutomi privo de' soliti studiosi impieghi, Jo mi andava vieppiù struggendo in una cupa Malinconia. Finalmente, per distormi da questa, comminciò mio Padre à concedermi la facoltà di leggere qualche Libro nuovo concernente la Chirurgia, sul fiore degli studij Pratici della quale, io mi trovava in Bologna, sotto il Sig. *Giosepppe Calvoli* Primario Chirurgo dignissimo nello Spedale della Vita, quando fui distoltone dal male accennato. Fra le cose, che mi occorse leggere, una ve n' ebbe, che incontrò non poco il mio genio. Fù Ella una piccola sì, ma molto sugosa Dissertazione stampata dal *Dandi* in Forlì, l' Anno 1707., col titolo *di Occhio al Lume per la Lettura d' un tal modo di medicare le Ferite, &c.*. Questa produzione del Sig. *Dionisio Andrea Sancassani* Primo Medico della Città di Comacchio, fù da me letta, e riletta, con

tutta

tutta attenzione, e con frutto tale, che comminciai a scordarmi del mio male, per pensare ad essa. Jo vi trovai raccomandato un modo di medicare le Ferite, molto simile a quello, che io aveva veduto praticare nel detto Spedale dal Sig. *Paolo Piella* Medico Chirurgo di sempre gloriosa rimembranza, e dal Sig. *Calvoli* miei stimatissimi Maestri. Ben' è vero, che da essi io non aveva mai inteso, che il *Magati* avesse scritto sù tal' argomento, come io seppi poi più distintamente anche da un' altra produzione del Sig. *Antonio Boccacini* Cerusico di Comacchio, la quale, da mio Padre, mi fù data susseguentemente da leggere. In poche pagine, questo Professore, aveva posti in veduta alcuni DISINGANNI CHIRURGICI, dedotti dall' osservato nella cura d' un Ferito medicato col metodo del *Magati*, sotto la direzione del predetto Sig. *Sancassani*. Alla lettura di essi DISINGANNI successe quella di alcune RIFLESSIONI, stampate in Ravenna, da un tal Sig. *Pandolfo Maraviglia*, indi l' altra d' una GIUNTA DI LETTERE del Sig. *Boccacini*, poi d' un' ANTI-GIUNTA del Ravennate. Ebbi perciò tal piacere da questa importante contesa, che, trà quello, e trà gli ajuti Medici, mi trovai presso che guarito, ed in istato di ripigliare li miei studj Pratici di Chirurgia. Prima però di ritornarmene a Bologna, volli fare esperienza in due Cani, da me feriti a bella posta, e medicati uno per prima intenzione, e l' altro curato canonicamente, che così chiamasi da molti quello, in cui si và passando da un' Indicazione in un' altra, guidando il Ferito al porto della salute. Assicuratomi, che il primo di questi due, ed era il raccomandato dal Sig. *Boccacini*, si era di gran lunga più vantaggioso, e sbrigativo dell' altro, comminciai a pensare, che quello, che io aveva veduto praticarsi da miei Signo-

ri Maeſtri nello Spedale della Vita, aveva tutto l'immaginabile vantaggio ſopra quello altro, in difeſa di cui il Sig. *Maraviglia* s' era con tanto calore ſvantaggioſamente impegnato. Comecchè io ſon Amico de' miei Maeſtri sì, ma più della Verità, queſta mi riſchiarò così bene gli occhj, che, non ſolo io vidi il falſo raziocinare del Sig. *Pandolfo*, ma dippiù ravviſai per detto contro li miei Maeſtri, ciò, che queſti aveva ſcritto contro il Sig. *Boccacini*. Giudicai pertanto vantaggioſo alla cauſa di queſto, anzi de' poveri Feriti, l'eſſere liberale di ciò, di cui il Sig. *Meraviglia* aveva fatta tanta penuria. Queſti invitato dalla Pareneſi ragionevole, e diſcretiſſima del *Magati* poſta in fine de' DISINGANNI del Sig. *Boccacini*, e ammonito da queſto a fare pruova del metodo nuovo, come il dicono, benchè a dirla, io lò giudichi il più antico di tutti, s' era ſottratto a queſto cimento dicendo, chè *aveva altro, che fare*. Jo però, che appunto non aveva altro che fare, comminciai a raccorre Oſſervazioni, e le diſpoſi, come quì ſtanno, diſtinte in Claſſi, giuſta il numero, e l' ordine de' Ventri, e delle Membra del Corpo Umano. Nel ricopiare poſcia queſte Oſſervazioni, le quali, ſe Dio mi darà, e vita, e ſalute, anderò replicando, e notando ſino a compierne quattro Centurie, giuſta il numero delle Claſſi cominciate, mi venne talento d' appiccare ad eſſe alcuni Corollarj. Sono queſti brievi detti, od illazioni, che mi pare dedurſi dalle viſcere del Caſo narrato. Onde chi leggerà queſte poche Storie fedelmente da me deſcritte, vederà il frutto, che ne può ſperare, e farà animo a tenermi dietro, anzi a ſeguire li miei veneratiſſimi Maeſtri. Penſo, che quello, che farà così, l' intenderà molto meglio di quelli, li quali, per farſi nome, s' impegneranno a combattere ſempre più il Sig. *Boccacini*, che

me-

meco potrà riderſi di codeſte contraddizioni, le quali ſervono a nulla, quando non anno in loro difeſa l' Eſperienza. Jo perciò quì, applicatiſſimo a queſt' una, ho laſciate in diſparte le Autorità, e le Ragioni tutte. Ne per queſto già io ſprezzo queſte, o ad eſſe antepongo me ſteſſo, e le mie coſerelle. Mi pare potere far ſenza lo ſtrepito Giudiziale, per cui, anche nelle diſpute di Medicina, chi ha più voce vince. Ma non ſaprei già come farmi, ſe io voleſſi perſuadere alcuno, che il modo di medicare le Ferite, che ſi pratica nello Spedale di S. Maria della Vita, ſia il buono, ſenza fargli vedere un ſaggio della felicità con cui vi rieſcono le cure. Che diraſſi mai di me, ſe mi laſcerò intendere, che antiporrò ad ogni autorità, e ragione, un Oſſervazione fatta da uno, che non ſia Chirurgo? Come? Le Autorità de' *Guidi da Cauliaco*, de' *Tagaulzj*, de' *Parej*, de' *Faloppj*, de' *Fabricj*, e che sò Jo, ſervono a nulla? Come? Le ragioni ſtudiate de' Vecchj, e degli Autori Moderni, non ſervono più a chi medica i Feriti, e ſi poſporanno ad un racconto d' uno, che non abbia ſtudiato gli ſteſſi? E perchè nò? Ecco una Lettera d' uno Speziale, la quale m' iſtruiſce più, che tutti li Volumi, che ſin quì ho veduti circa la cura delle Ferite. Ella ſi è del Sig. *Gio: Battiſta Rabatta* Speziale nella Terra di Budrio, dieci miglia lontana da queſta Città di Bologna. Egli, ſotto li 30. Aprile dell' Anno ſcorſo 1713., la ſcriſſe a mio Padre, che me n' ha fatto dono, e me ne trovo molto contento. Eccola quì fedelmente copiata.

„ Mi è ſtato cariſſimo il Foglio de i DISINGAN-
„ NI del Sig. *Boccacini*, traſmeſſomi da V. S. Eccel-
„ lentiſs., con l' altro della GIUNTA, in difeſa de'
„ medeſimi. Di quelli, e di queſta ne do viviſſime
„ grazie a Lei, accertandola di tutto il mio aggradi-
„ mento. Queſto dono, che l' è piacciuto di farmi
„ mi

„ m̃i è ſtato tanto più caro , quanto chè , a dirla a
„ V. S. Eccm̃a , dopo che il Sig. *Sancaſſani* mi favorì,
„ anni ſono , del ſuo CHIRONE IN CAMPO ſtam-
„ pato in Vinezia , mi piacque tanto il modo facile ,
„ che vi s'inſegna , di medicare le Ferite, che, capi-
„ tandomi qualche caſo , d' indi in quà , io mi ſono
„ ſempre ſervito di que' precetti , li quali ſono co-
„ tanto uniformi a quelli , che laſciò a Signori Ce-
„ ruſici il noſtro Italiano, ed incomparabile *Magati* .
„ Queſti appunto ſono quelli , che li Signori *Sancaſ-*
„ *ſani* , e *Boccacini* tentano rimetter' in uſo , ne sò
„ perchè altri vi ſi opponga con tanto calore . Mi
„ creda V. S. Eccm̃a , che non ſono cinquanta gior-
„ ni , che capitò alla mia Spezieria un Poveraccio del
„ Villaggio di Prunaro , poco diſtante da queſta Ter-
„ ra , e ſeco era la Moglie molto afflitta per lo 'nfor-
„ tunio accaduto al ſuddetto ſuo miſavventurato Ma-
„ rito . Codeſtui , nel fare delle Faſcine , ſi era ſpac-
„ cato , con un Falcione ben tagliente , il Dito Pol-
„ lice della mano Siniſtra, per quanto s'eſtende il pri-
„ mo Articolo , o nodo di eſſo . Brutta da vedere ſi
„ era la Ferita , e dava apprenſione , che occorreſſe
„ tagliare una buona parte del Dito , mentr' erano
„ ſpaccati per mezzo la Carne, e l'Oſſo di eſſo . Jo,
„ memore del modo del *Magati* , di cui non mi ſcor-
„ derò così facilmente , fatto animo all'avvilito Pa-
„ ziente , mi impegnai di medicarlo , e li feci ſperare,
„ frà non molto , la guarigione , ſenza perdita dell'
„ Articolo . Diedi dunque di piglio all' Olio di Ap-
„ paricio , e ne iſtillai ben caldo nella ſpaccatura ,
„ dopo d'avere lavato ben bene il Dito con acqua-vi-
„ ta . Indi unij le parti diviſe , e vi ſovrapoſi una fal-
„ delletta intinta nell' Olio ſuddetto , e , ſtrettamente
„ faſciato il Dito , accomiatai il Paziente , commet-
„ tendo à lui , lo ſtarſene per trè giorni a ritornare a

„ tro-

„ trovarmi . Eccettoai però il caſo , in cui accadeſ-
„ ſegli un dolore inſoffribile , o ch' e' ſentiſſe , dal
„ ſuo dito eſalare un ſito , o puzzo ingratiſſimo . Non
„ traſandai la buona regola di vivere , la quale gli
„ raccomandai ben eſatta , ricordando ad eſſo la ne-
„ ceſſità , che vi era di tenere la parte in riposo , col
„ dippiù , che parvemi opportuno da ricordargliſi in
„ tale frangente . Se ne andò per tanto il Ferito ,
„ che non vidi prima del dì preſcrittogli da me . In
„ queſto , affacciatoſi alla mia Spezieria , io non feci
„ che medicarlo di bel nuovo nello ſteſſo modo , ch'
„ Jo tenni dapprima . Solo vi aggiunſi , nella me-
„ dicatura , un pò pò di polvere ſottile di Maſtice ,
„ la quale io ſparſi ſopra la Ferita , dopo avervi goc-
„ ciolato l'Olio di Apparicio . Poi ſovrapoſtavi la ſo-
„ lita faldelletta , chiuſi il ſecondo apparecchio , con
„ una buona faſciatura . Ciò fatto , rimandai il Pa-
„ ziente a caſa ſua , con ordine , che ritornaſſe a me
„ dopo dieci giorni , come fece pontualiſſimamente ,
„ ſenz' avere in detto tempo , slegata , ne poco ne
„ molto , la ſua Ferita . Ecco dunque , che , al ve-
„ dere queſta , trovai , che non v' occorreva più al-
„ tro rimedio ; onde , viſta terminata felicemente la
„ cura , non ebbi a far' altro , che ſovrapporvi del
„ Cerotto Diapalma . Dall' ingombro di queſto , li-
„ liberoſſi poi anche fra pochiſſimi giorni , bagnan-
„ do , per mio conſiglio , il Dito , qualche volta , con
„ dell' acqua arzente . Così finì di guarire , e reſtò col
„ ſuo Dito ſaniſſimo , e ſi ſerve di eſſo più che mai ,
„ bene . Di grazia V.S. Eccma mi ſcuſi , ſe l' hò an-
„ nojata con queſta leggenduccia , che piùttoſto è ſta-
„ ta uno traſporto del contento , che m' anno recato
„ li favori di Lei , che un peſato ſentimento d' inter-
„ tenerla colla narrativa d' un fatto degno della ſua
„ matura conſiderazione . Intanto la ſupplico a favo-

„ rir-

„ rirmi d' uno Esemplare delle Opposizioni del Sig.
„ *Maraviglia*, vivendo io desideroso di sentire, com'
„ Egli si dia a contrastare verità così manifesta, qual'
„ è quella della dottrina del *Magati*, e resto &c.

Jo ho portata di peso quì questa Lettera, acciocchè Voi, Professori disappassionati mi facciate giustizia, dicendomi, se io, e voi abbiamo ragione di fare più conto di questa Lettera scritta da uno Speziale, che di Chirurgìa non ha studiato i primi elementi, o d' un gran Medico, e Chirurgo, che fattosi forte sull' autorità, e sulle ragioni, scrisse la seguente li 2. Ottobre 1713., dovendo io tacere il nome d' esso, e'l luogo di dove scrisse a mio Padre, per la tema, che ho di fargli poco onore a nominarlo.

„ In quanto a miei sentimenti circa il modo di cu-
„ rare le Ferite a modo del famosissimo *Cesare Maga-*
„ *ti*, e dello spertissimo *Settalio*, particolarmente in
„ tutte quelle, che accadono nelle parti Similari (men-
„ tre per quelle, che avvengono alle Organiche, si ri-
„ chiedono alcune volte gli ajuti dell' Arte) io non
„ portava alcun parere di nerbo, in un'altra mia scrit-
„ ta a V. S. Eccma; Dicevasi solamente, che quel
„ metodo non mi giunge nuovo, mentre io lo ave-
„ va già osservato nel *Musitano* nel Tomo Chirurgi-
„ co, dove tratta delle Ferite; dove, contro l' uso
„ degli antichi, approva il metodo del *Magati*, e del
„ *Settalio*. Jo lo aveva poi ancora osservato nel *Vvald-*
„ *schmidt*, ove fa il suo CHYRURGUS CARTE-
„ SIANUS: così nella CHIRURGIA RIFORMA-
„ TA del *Bonteckoe*, in quella dello *Ettmuller*, ed in
„ quella del *Muralto*, con le Annotazioni del *Ko-*
„ *nigh*, soggiungendo le ragioni dedotte dalla testura
„ de' liquidi, de i consistenti, e de i solidi, dalla li-
„ bertà de i vasi, dal moto de i fluvidi, ne' quali si
„ contiene il Balsamo sanativo d' ogni continuità di-

„ vi-

„ visa, e dall' energia dell' Etere, e dell' Aria, nelle
„ parti dell' intiero, e di tronco mecanismo &c.

Raccapezzatemi voi, Signori Professori di Chirurgia, l' utile, che si può cavare da sentimenti di questo gran Medico Laureato, in paragone di ciò, che scrisse quello Speziale, senza l' apparato di tanti Autori, e senza l' appoggio di tante ragioni. Voi ben vedete, che sul principio dello spostovi Paragrafo, o squarcio di Lettera, il Sig. Medico inciampa di posta; facendo due falsi supposti, uno, che si possa ferire una parte, che non sia Organica, e l' altro, che nelle ferite delle parti organiche, occorrano gli ajuti dell' Arte. Ci vuole poco a provare, che rarissime saranno le Ferite, nelle quali non sieno intaccate parti Organiche, e che sempre nelle Ferite di queste, e anche delle similari, se pure è possibile, che si dia Ferita di sola parte similare, si richieggono gli ajuti dell' Arte, cioè della mano, che sono li veri ajuti, e non i rimedj, de' quali si fa tanto rumore. Se poi il *Musitano*, e tutti gli Autori enunciati nella Pistola trascritta qui sopra, abbiano gustato il merito della causa del *Magati* o nò, voi ve ne potete chiarire a vostra posta. Per la cognizione, che ho di quanto anno scritto il *Musitano*, e l' *Ettmuller*, io posso accertare chi che sia, che questi due anno considerato il metodo del *Magati*, per una cosa indiferente, ne si sono ben' internati nelle viscere di questa causa importantissima. Essi ne insegnano a servirci delle Taste, e sono così persuasi della virtù de' Rimedj, che si applicano dentro, e fuori le Ferite, che non meritano ne meno la lode di avere saputo, non che praticato ciò, che fù insegnato dal *Magati*, e poi dal *Settalio*. Onde voi, che avrete forsi veduto ciò, che ne scrissero il *Vualdschmidt*, il *Bontekoe*, ed il *Muralto*, facilmente v' accorderete meco a confessare, che le ra-

gioni, che nella detta Lettera vengono adombrate, sono belle cose, ma che nulla servono a chi vuole ben medicare i Feriti. Le Osservazioni, fatte, e rifatte, sono quelle, che mancano al Sig. Medico, che scrisse la Lettera, quelle, che non produsse il Sig. *Meraviglia*, e quelle che Io vi pongo sotto gli occhj, acciocchè voi ne diate il Giudizio. Sono queste Osservazioni, come vedrete, di tal sorta, che non credo si potranno chiamare, nò, Ferite di *niuna considerazione*, ne *punto ragguardevoli*, come fù detta di quella schioppetata, che curossi da un Sig. Chirurgo, colla bella bellissima lode, che la si era poi da porre fra le *Graffiature*, fra le *Ferite semplici*, fra *quelle di niun rilievo*, e *leggieri* così, che non meritava che se ne facesse tanto strepito con quel *Libricciuolo*. Darà peso al racconto de' Casi, che seguono, l' essere passati per le mani, almeno per lo più d' essi, del mio stimatissimo Sig. Maestro, il Sig. *Giuseppe Calvoli*, di cui io stimo grande la lode, e, ciò che più io pregio, si è, ch' Egli non ha avuto, ch' io sappia, chi l' informi di quanto scrisse il *Magati*. Indizio di sua grande savjezza, sia detto senza offesa d' alcuno, parmi quello aver Egli sempre tenuto per sospetto ciò, che cotanto piace a gli altri, e che è stato approvato dal popolo de' Professori, e dal maggior numero de' Medici Antichi, e Moderni. Quest' Uomo incomparabile ha sempre avuto riguardo al modo di medicare le Ferite, che ha trovato buono, e vero in se, ed è quello del *Magati*, e non a quello, che non lo somiglia, ed è senza dubbio il più usitato, e più frequentato da' Cerusici. Insomma mai non si è lasciato spingere, ne portar via dalla moltitudine, ne dall' Autorità di tanti, che mai non ha contati, se non per un solo. Felice dunque me, che ho avuto per Maestro uno, li precetti di cui non avrò già, un giorno, a

disimparare. Anch' Jo sò, che vi vuole del buono à ridursi a questo, ed in altri veggo l' infelicità, cui sarei soggetto, se avessi adesso a disfarmi de' precetti men buoni, che mi fussero stati istillati. Ogn' uno, se non è assistito da una più che lodevole diffidenza di se stesso, e di chi lo avrà istruito, preferirà sempre le massime apprese in Giovanezza, alle altre, che vengangli poste davanti nell' Età più confermata. Dite a questi, che le Taste rovinino le Ferite, che le frequenti medicature le inasprischino, che li Rimedj non servono, che per dare colore all' operare del Cerusico, e simiglianti Lemmi, de' quali sono sparsi i miei Corollarj. Queste sono cose, che saranno lette ad occhio accigliato, da chi hà sempre confidato, e vorrà più che mai confidare in simili abbagliamenti, che pure sono così pregiudiziali al bene dell' universale. Forsiche non piaceranno à molti queste PRIMIZIE CHIRURGICHE, tanto più che, qual' appunto è l' uso delle *Primizie*, sono acerbe, ne bene stagionate sotto il calore del mio sempre riverito Maestro. Almeno Jo sò, che sarò tacciato di bizzarro, e di poco rispettoso a gli antichi Maestri dell' Arte, li più de i quali sono in possesso d' un gran credito, e che anno avuto sin quì l' approvazione di tanti, e tanti Secoli passati. Ma poi, ne per questo io mi avvilisco, animato da un gran Saggio, che così m' instruisse; *Se il far senno, ed il cercare la Verità è un desiderio, che, nato in noi, ci accompagna al sepolcro, e che fanno mai altro coloro, che così corrivamente approvano le massime de i Maestri antichi, e che, agguisa delle Pecore, si lasciano guidare dove vanno gli altri, e non dove va andato, che rinunziare al diritto, che loro compete sull' acquisto di essa Veritade?* Jo l' intendo così, e spero, che altri veranno dal mio partito, e che finalmente, tutti d' accordo, o Signori Cerusici, ci

ac-

accorgeremo, che il modo di medicare le Ferite insegnato dal *Magati*, praticato dal mio Maeſtro, e da me confermato in queſte poche pagine, non è un metodo nuovo nò, come ci viene gettato in faccia. Noi noi ſiamo quelli, che tardi lo abbiamo imparato; che, per altro, a fargli la ſua vera Genealogia, è più antico, non ſolo del *Magati*, ma di tutta la *Venerabile Antichità*, che vanamente altri ſi dolgono, eſſere ſtata pregiudicata da quello, e da' ſuoi ſeguaci, fra' quali Jo mi faccio la gloria di vantarmi il più fedele, benche il minimo. Vivete felici.

NIHIL, NEQUE NIMIS CURIOSE, NEQUE EX OPINIONE, AGAS .... PLERAQUE ENIM NON RATIOCINATIONE, SED AUXILIO INDIGENT.

Hippocr. De Decenti habitu, aut decoro
Ex verſione A. Foeſii &c.

PRI-

PRIMIZIE CHIRURGICHE PRATICHE DELLA CURA DELLE FERITE, OSSERVAZIONI, E COROLLARJ DI GAETANO BARTOLI

FERITE DEL CAPO.

Ferite fatte appoſtatamente con Arma tagliente nella Teſta a due Cani, e curate con diverſità di modo.

OSSERVAZIONE I.

Dì 10. di Ottobre dell' Anno 1713. a bello ſtudio io feci a due Cani Maſchi d' uno ſteſſo portato, e d' un' Anno in circa, una ferita per cadauno, lunga un mezzo dito, e larga quanto fù il Raſoio, ch' io vi adoperai, ſulla parte ſiniſtra ben' affillato. Ciò fatto, mi diedi a medicarne uno, col porre ſulla piaga, ſolamente delle fila imbeverate in Acquavita Junipe-

rata, le sue compresse, ed una legatura adeguata. All'altro poi applicai le solite chiarate con le polveri astringenti, e v' introdussi una Tasta pure ammollata in detta chiara. Ad amendue legai li piedi, acciocchè non giungessero coll' ugne ad aggrappare colle coperte anche le ferite. Posi tutt' e due in una stessa camera, ove ugualmente furono dippoi alimentati, e tenuti sino al fine.

Al primo d' essi Cani stiedi trè giorni a rivedere la Ferita, e trovai questa molto stivata, ed osservai le fila, e le compresse impregnate di poca umidità sierosa, ed alquanto rossiccia, ma per niente stomacosa. Onde, con un sottilissimo pannolino, leggiermente nettato il margine della Piaga, la rimedicai, come feci dapprincipio. E con tal modo, e intervallo di tempo proseguij sino alla decima quinta giornata, che fù l' ultima, in cui mi occorse medicarlo. Notai, che in tutto questo tempo non erano sgorgate dalla Ferita trè once di sanie, essendo però altresì vero, che volli visitarla ogni trè dì, perchè Jo non poteva dal polso, conghietturare quali mutazioni mi potessero succedere in essa.

Al secondo Cane levai, nel dì dopo la prima medicatura, le chiarate, e medicai la sua Piaga con la Tasta, fila, e Digestivo, col qual modo seguij alcuni giorni, avendovi aggiunta della Trementina. Nel settimo giorno cominciarono a lasciarsi vedere le marce ben in coppia, ma non già di qualità perfetta. In tanto io osservava, che la Ferita si andava sempre più allargando, di modo che, nella nona giornata era dilatata così, che vi sarebbe capito un dito. Copiosa, e buona era la Marcia nella decima. Comecchè mi accorsi, che la cura di questo ferito doveva tirare molto più in lungo dell'altra, attesa la carne, che in copia bisognavavi, io risolsi di far' uno sperimento idea-

ideatomi per promovere la celere produzione delle marce. Stillai dunque nella Piaga, dello Spirito di Corno di Cervio, e poſcia medicai la ſteſſa come prima. Nel ſeguente mattino non ritrovai la ſolita marcia perfetta, ma bensì vi oſſervai della Sanie, ed in non molta quantità. Nettata la Parte, invece di eſſo ſpirito, vi gocciolai quello di Tartaro, e rimedicai come prima. Nella ſeguente slegatura, ebbi le Fila, e la Taſta zeppe di concottiſſima marcia. Mutai il Digeſtivo in Unguento Raſino, ed imbeverai le fila d' Olio di Trementina. Nella decima quinta, contuttocchè fuſſero copioſe le marce, trovai la Ferita con buona Carne nel fondo, ed all' intorno. Vi rigocciolai dello Spirito di Corno di Cervio, e vi aggiunſi quanto di ſopra, faſciando al ſolito la Parte, la quale riveduta nel dì ſeguente, in vece di marcia concotta, mi fece vedere un certo umore icoroſo, e ſubcinericio, e queſto in poca quantità. Cangiai poſcia forma al Medicare, ponendo nella piaga la Taſta, e le fila, il tutto imbeverato d'aceto. Con ciò, ſi reſe al povero Cane, doloroſa la Ferita; e quando rimedicai queſta mi ſi fecero avanti le marce più denſe, ma non già concotte, quantunque aſſai copioſe. Vidi dippiù gonfia di molto la Ferita, e quaſi infiammata, quindi la coprij colle polveri di Mirti, Roſe, Biacca, e d' occhi di Granchi, ſtendendo ſulle fila, Unguento di Betonica, col quale iſporcai la Taſta. Poſcia ſovrapoſivi Rete di Caſtrato ammollata in Olij anodini, con che mancò la gonfiezza, ceſsò il dolore, la carne ſi fè più copioſa, e la piaga ſi diſpoſe alla guarigione. Queſta fù però differita alla vigeſima ſettima giornata, ma pure ſi ottenne perfettamente.

COROLLARJ.

I.

Si deduce chiaramente, che ſenza l' uſo delle Taſte, molto più preſto guariſcono le Ferite.

II.

Che prima ſi riuniſce la Piaga, ſe vi ſi applichi un ſolo rimedio, e che così rieſce più breve la Cura.

III.

Se l' Aria ſarà temperata, e di buona qualità, e ſe la Ferita ſia ſemplice, fatta da cagione, che tagli, e con poche marce, quella non potrà nuocer di molto a queſta, tanto più ſe nelle medicature ſi procurerà di eſſere preſto, e guardarſi dagli attacchi d' eſsa Aria.

IV.

I ſali, che ſono portati per l' Aria, ſono più a temerſi, ſe penetrino dentro delle ferite, di quello poſſa darne apprenſione l' acredine delle marce, le quali ſe le Taſte non le oſtino, dal Centro vengono cacciate alla ſuperficie delle Ferite.

V.

Le Taſte non ſolo tengono aperte le Ferite, ma dippiù anno denti da corrodere le carni, anche ſaniſſime, e ciò tanto più fanno, ſe ſono intonacate d' Unguenti.

VI.

Non perche ſi corrompa, e reſti privo di ſpiriti il ſangue evaſato nelle Ferite, ſi cangia in marcia, come la dicono, perfetta, ma per ragione di certe bricciole di ſangue corrotto rimaſto trà le piegature della Ferita, l' acido di cui ſerve a coagulare, e a maggiormente iſpeſſire il ſangue, che ſtilla da vaſi tagliati nelle ferite, ſinchè ſienſi perfettamente riunite. Quindi non prima le marce ſono denſe, e bianche, ma ſolo quando ſi è fatto un' ammaſſo proporzionato di dette minuzie, e quando queſte anno acquiſtata una neceſſaria acidità, per ben coagula-

re,

re, volendovi un tale, e tanto acido ſolamente, e non ſervendo ogni acido per iſpeſſire.

VII.

Il vederſi dunque le marce ſpeſſe, bianche, ed uguali non inferiſce vicina la ſanità delle Ferite, mentre queſte veggonſi guarire ſenza la comparſa di tali marce, ſe dapprincipio ſaranſi unite, o medicate per prima intenzione, non ſaranno ſtate irritate colle Taſte.

VIII.

Se al vederſi le marce concotte, fra non molto ſi veggono terminate le cure, non è per beneficio d' eſſe marce, ma perchè alla loro comparſa li Ceruſici anno in uſo di gettare via le Taſte.

IX.

Nel progreſſo delle medicature fanſi più toſto copioſe le marce, perchè le dette briciole, colla loro acredine, portano dell' irritamento ne' vaſi ſanguiferi, li quali increſpati ſpremono più ſangue nella Ferita, e non perchè queſta ſi eſpurghi, come viene creduto.

X.

Ancorchè le Ferite curate colle Taſte, e cogli Unguenti, non laſciano di guarire, non è, che ciò non ſucceda molto più tardi, che quando ſi medicano ſenza quelle, e queſti, rade volte ſcoprendole.

OSSERVAZIONE II.

Contuſione del Capo per caduta d' alto con ſiniſtri accidenti, per eſſerſi fatto il taglio, giuſta l' uſo antico.

LUca Fontani nel dì 15. d' Agoſto 1713. caddè giù d' una Scala di venti gradini, a piè della quale, impetuoſamente giunto, battè colla Fronte ſul pavimento laſtricato di Pietra cotta, e ne riportò nella deſtra parte, trà l' occhio, e la futura Coronale

 una

una contusione ben grande, non minore in grossezza, d' un' vovo d' Oca, e dura al pari della Pietra, per cui fù fatta. Dopo ciò giacque prosteso, e semivivo per non brieve spazio, dopo il qual tempo, rinvenuto alquanto, accusò per cagione della caduta un Capogirlo sovraggiuntogli nell' atto di cominciare a scendere la scala. Interrogato di cose passate ne diede buon conto a puntino; onde sovrachiamatone io allora, in mancanza del Cerusico della Terra di Medicina, nella quale successe questo caso, e trovato, ch' ei non aveva altro incomodo, che quello del Capo pesto, conchiusi, che probalmente non v' era ne rottura` del Cranio, ne apertura nelle Suture, ne evasamento interno; mentreche tutta l' Animastica era nel suo vigore, e non v' era stato vomito, non alcuna nausea, non uscita di sangue da veruna parte. Quindi mi diedi a promovere lo discioglimento del Tumore, servendomi dell' Acquavite, e spargendovi polveri di Mirto, Mastice, e Rose secche. Così lasciata la parte sotto buona coperta, nello spazio di trè ore scemossi più della metà il gonfiamento, e ciò che vi rimase di esso, si fece più molle. Sullo annottarsi, sopragiunse il Cerusico, il quale ben' osservata la parte, e veduto, che la medicatura fattavi era ben diversa da quella, che in simili casi ei soleva praticare, non si contenne dallo esaggerare, che bisognavavi il taglio. Indi levatovi l' apparecchio da me applicatovi, vi sostituì quanto si credette bastante per promovere l' ammartimento. Jo, che nulla seppi di questa novità, restai sorpreso nel seguente mattino, quando vidi mutati li rimedj, ne, quando fui avvisato del susseguito, lasciai di protestare a chi mi udì, che il raziocinio del buon Medicante era lavorato su d' una falsa idea; che le contusioni avevano bisogno d' essere risolute, e non maggiormente aggravate con improprij rime-

medj; che la miſſione del ſangue non doveva differirſi, come neceſſaria a tenere in moto i fluvidi, e così rinunciai la cura, che ſotto l' altro tirò avanti ſino al terzo giorno, ſenza, che al paziente fuſſe aperta la Vena. Queſto, ancorchè il Tumore fuſſe quaſi ridotto al nulla, cominciò nella notte à delirare. Dal che il Ceruſico ſi fece ben' ardito, roveſciando con ſtrepitoſi ſciamazzi la cagione di queſto ſconcerto sulla medicatura da me fatta in principio. Jo però, cui fù riferita tal' impoſtura, mi portai unitamente col Medico, che aſſiſteva il Paziente, ſul fatto, per giuſtificarvi, che il delirio dipendeva dal non eſſerſi fatta in tempo l' opportuna ſanguigna, indicata e dalla peſtatura, e dal moto vertiginoſo, per cui il Fontana ſanguigno di natura, e bravo bevitore di Vino era caduto per la Scala. Concorſe il Medico ne' miei ſentimenti, ma come che mi accertò, che il Polſo era molle, e non molto alterato, mi fece ſperare l' acquetamento de ſpiriti Animali col mezzo d' un' Ipnotico, che fece buoniſſimo effetto. Ma inſiſtendo il Ceruſico volervi il taglio, e prevalendo l' autorevole di ſua Età, al debole concetto, in cui mi poneva la mia giovanezza, mi vidi in grado di approvarlo, acciocchè convinto dall' evidenza il Profeſſore, vedeſſe nel ſuo *Diſinganno*, quanto rieſca fallace la ragione, anche appoggiata a' motivi, che ſono forti in apparenza. In fàtti Egli vide, fatto il taglio, ritornare il delirio; onde il Medico più circoſpetto del Ceruſico, proibì a queſto l' internarſi a denudare l' oſſo, mercè il non eſſerſi incontrato, che poco ſangue, il quale era in iſtato di renderſi fluvido. Si applicarono dunque li Veſcicanti alle Braccia per ordine del Medico, che giudicò vantaggioſi gli ſteſſi, per derivare dal Capo que' ſieri ſilveſtri, che colà avevano prima promoſſo il Capogiro, e poi poſti in diſordine gli ſpiriti Animali, fo-

mentavano il delirio. Credette, che se questi sieri si fussero vieppiù ammassati nel Cerebro, potevano, assai più del taglio fatto esternamente, aggravare l'interno di quello, e aggiungendo sconcerti a sconcerti, accrescere fra me, e 'l Cerusico li motivi del piatire. Che che siasi del valore de' motivi, pe' quali si aggiunse al Paziente anche questo martoro di più; passò la giornata settima, e passò senza veruna alterazione del Polso, con più costanza di mente, e con più speranza di vita, e del tutto ne riportarono i buoni Vescicanti la gloria. Bisognò finalmente dare al Cerusico il contento di scoprire l' Osso, sù cui sognavasi di trovare de' creppacci. Ma questi non fù possibile rinvenire, perche non v'erano; e 'l buon Professore fù in obbligo di darsi per vinto. Non però lasciò di medicare la Ferita da se fatta con delle galantissime Taste, per sollevarsi dalle quali, di quando in quando il Paziente mi faceva chiamare a se. Ma io, che vedeva l' incomodo, ne poteva oppormi a sentimenti risoluti di chi lo aveva in balìa, non potei, che insinuargli una costante sofferenza, col merito di cui, benchè tardi sarebbe guarito. E tanto fù, dopo un mese di pena avuta per que' corpi stranieri, che giornalmente, con molta galanteria, gli venivano incuneati nel Capo. Osservai una cosa però, che parmi notabile, ed è, che nell' atto del guarire li Vescicanti, le marce si fecero più copiose di prima; dimodochè, anche dopo incarnata tutta la Ferita, ne restavano isporcate soprabbondevolmente le fila, che asciutte, vi si ponevano sopra.

COROLLARJ.

I.

Si vede quanto sieno facili da risolversi le Contusioni, quando sieno semplici.

Do-

II.

Doverſi conſiderare ben bene, ſe gli accidenti, li quali ſoprarivano a i Feriti abbiano orig'ne altronde, che dalla Ferita, la quale può eſſere innocentiſſima.

III.

Che le marce puono avere la loro ſorgente da una Fonte molto lontana dalla Parte intaccata.

IV.

Con certe operazioni di mano, porſi da Ceruſico ſpeſſe volte in pericolo di vita i Pazienti, ò dando fomite a i ſintomi che vi ſono, ò deſtandoli quando ſono acchetati, ò ponendoli in campo mentre non vi ſono.

OSSERVAZIONE III.

Ferita del Capo con frattura del Cranio, apertura delle Meningi, e ſpargimento della ſoſtanza del Celabro.

COmecchè però le due Oſſervazioni, che hò deſcritte ſono di Ferite ſemplici, le quali crendoſi potere guarire per prima intenzione, paſſerò alle cure di Ferite compoſte, nelle quali penaſi a credere, che ſi poſſino dirigere le cure, ſenza paſſare per la Trafila delle molte indicazioni, che gradatamente vengono propoſte, e raccomandate da i Maeſtri antichi.

Mentre ſtavaſene contrattando del Peſce con un tal *Zampa*, fù con una Sciabla, dato ad *Innocenzo* Decano di Monſignor *Nerli*, allora Vice-Legato di Bologna, un colpo così orribile nell'Occipizio, ò come dice il vulgo trà Capo, e Collo, che non ſolo reſtorono ferite le parti eſterne, ma s' internò l' Arma nell' Oſſo, e paſſando le ſottopoſte Membrane, uſcì dalla Ferita parte della ſoſtanza corticale del Celabro. Cominciosſi la cura levando quello, che d' eſſo Celabro, trovoſſi uſcito dalla ferita, come altresì qualche porzio-

zione ſeparabile delle Meningi . Ciò fatto vi ſi applicò del Balſamo Terebintinato, e dell' Olio d' Ipericon, con ſopra una ſtriſcia di Scarlato per aſſicurare la Parte dagli attacchi dell' Aria. Indi levati all' intorno li Capelli, vi ſi applicorono le chiarate, attuate colle polveri capitali, a ſeconda dell' uſo ſolito. La ſera gli ſi fece uno Criſteo, e dopo gli ſi aprì la Vena del Braccio dalla parte più offeſa, che fù la deſtra. Per tutta quella giornata reſtò ſtolido, ma nella ſeguente, ſvegliatoſi borbottando, entrò in un' oſtinato delirio, che lo accompagnò ſino alla decima terza compiuta. La notte che ſuſſeguì a queſta giornata, dopo un placido ſonno ſi trovò col ſuo ſenno di prima riſpondendo, e interogando appropoſito. Indi non uſcì più della carreggiata ne' raziocinj, che ſempre furono aggiuſtati ſino al fine della cura, la quale terminò nella vigeſima prima. Oltre il ſangue, che gli ſi cavò dapprima nel Braccio, repplicoſſi nella quarta la ſanguigna dal Piede deſtro, e nella ſettima giornata nel ſiniſtro venne pure iterata. Sino alla decima quinta ſi continuò a medicare col Balſamo di Terebinto, fomentando la parte con Aquavita. Laſcioſſi poi quello, quando la Ferita comincioſſi ad incarnare, e ſi adoperorono poi le fila bagnate in Acqua vite, ſopraponendovi dell' Unguento Raſino, e per ultimo il Cerotto. Comecchè le marce ſi erano copioſe di molto, ſi credette neceſſario medicare ogni giorno queſto Ferito, ſul timore, che da eſſe non veniſſero maggiormente eſaſperate le Meningi, e i Nervi, ſicchè, poſti vieppiù in tumulto gli ſpiriti, non creſceſſe maggiormente il delirio al Paziente.

CO-

COROLLARJ.

I.

Chi non è di quegli ostinati, che sono incapaci di emenda, dovrà confessare, che lo spirito insito delle Parti è il vero Cerusico delle Ferite, e che, sin che quello si manterrà nel suo vigore, ogni Ferita resterà digerita, incarnata, e cicatrizzata, anche con un solo Rimedio.

II.

Le rare medicature essere lodevoli, si ricava dall' esperienza, senza però che resti pregiudicato il diritto, che compette al medicante di renderle giornaliere, quando, come in questo caso, si tema, che le Materie, col trattenersi in una parte d' importanza, vi cagionino de' sconcerti. La prestezza, e destrezza del Medicante supplirà a codesta necessaria frequenza di scoprire la Ferita.

III.

Se vi sarà uno scolo, che serva bene, e se vi s' applicherà seriosamente, nello aggravare con pochi Rimedj la parte ferita, si giugnerà presto a potere inrarire le medicature.

OSSERVAZIONE IV.

Ferita da cosa tagliente fatta a caso nella parte Cartilaginosa del Naso, guarita colla cucitura, e con ben pochi Rimedj.

NEll' Anno 1710. comparve nel nostro Spedale, detto della Vita, *Giam-battista Nanni* Arruotatore pubblico quì in Bologna, mal concio nel Viso. Questo poveraccio, mentre stavasene affilando il taglio ad una Trincetta da Calzolajo, la ruota non aveva appena compiute quattro girate, quando infrantasi la Trincetta, e fattasi in più parti, una di queste s' alzò

s' alzò a colpirlo nel Naſo , e comecchè ſi era ben'affilata , qual' arma da taglio, glie lo diviſe per mezzo , internandoſi ſino ſull' Oſſo sfenoide. Dopo dunque d' avere ripulita , e corroborata la Parte con del Vino generoſo caldotto , e levatine alcuni tritoli dell' Oſſo intaccato, ſi riduſſe al naturale combagiamento il fratturato, e ſi aſſicurò l' unione con due punti dati con un ago ſottiliſſimo. Per più aſſicurare la fatta unione vi ſi poſero due fibulette di Taccamacca dall' oſſo sfenoide in giù. Di ſopra vi ſi poſe una ſottiliſſima ſtoppata con le polveri d' Incenzo, Mira, e Maſtici. Vi introduſſero dentro il Naſo due cannellucce d' una ſquiſita ſottigliezza , e ciò ſi fece per potere aſtergere la Parte offeſa, ripulirla , ed introdurvi li Rimedj creduti neceſſarj , e per conſervare la figura naturale della Parte , e 'l reſpiro libero. Si differì ſino al terzo giorno il levare le chiarate , che toſto gli ſi repplicorono , ne più ſi rivide la Ferita ſino alla ſeſta giornata . Frattanto ſi cavò ſangue, e dietoſſi il Paziente con un tenuiſſimo , e ben diluto alimento . In capo a ſei dì, ſcopertoſi il Naſo , ſi trovò ben' unito , ſenza gonfiezza, roſſore, e diſuggualianza veruna. Indi corroboroſſi lo ſteſſo con Vino mirrato, e maſcheroſſi con una ſottiliſſima paſta di Balſamo del Perù , e d' Unguento di Betonica . E ſenza farvi altro , dopo quindeci giorni , trovoſſi perfezionata la cura . Solo per qualche tempo ſi continuò a bagnare col Vino ſopraddetto per maggiore ſicurezza , e cauzione.

COROLLARJ.

I.

Queſta cura così felicemente riuſcita , è ben un ſodo argomento , che prova poterſi unire perfettamente le Cartilagini fratturate.

La

II.

La cucitura fatta nella descritta fenditura del Naso convince chi sente non doversi tentare coll' ago le Cartilagini.

III.

Il non essersi medicato, che rade volte questo Paziente, distrugge come superflua la creduta necessaria frequenza di medicare quotidianamente li Feriti.

IV.

La simplicità de' Rimedj adoperati in questa Cura tassa di vanità quelle Ricette, che boriose per la moltiplicità degl' Ingredienti, s' impiegano da molti, per tali bisogni.

V.

La sottigliezza de' medicamenti sovraposti alla Parte, avvisa li Cerusici, che il Naso, benchè abbia dorso, non regge all' aggravio degl' Empiastri, e simili vani ajuti dell' Arte.

OSSERVAZIONE V.

Ferita nella Guancia sinistra da cagione incidente, guarita presto, perchè curata per prima intenzione.

UN Fanciullo di dieci anni se ne correva per istrada a più non posso, quando intoppando col piede in un sasso, sgraziatamente vene a cadere in terra, e per sua mala sorte, piombò colla Guancia sinistra sopra d' un Coccio, o frantume di Tegola, che quale Rasoio affilatissimo, gl' incise detta Guancia, cominciando lo sfregio dall' Osso Jugale, sin dove s' apre la Bocca. Dal principio al fine curossi questa Ferita per prima intenzione, e nell' undecima trovossi perfettamente guarita. Brieve, e facile fù la medicatura; perocchè dove ne' Corpi di perfetta tempera-

ratura, la scialiva giunge ad astergere le Ferite, essa da se sola colla sua qualità Balsamica, basta per mondare, incarnare, e cicatrizzare le stesse. Se n' hà uno probatissimo riscontro nel Cane, il quale se può giungere colla Lingua le sue Ferite, non hà bisogno d'altro ajuto per ottenerne la guarigione. La F rita del nostro Fanciullo, astersa che fù col Vino Mirrato, e armata colle polveri dette incarnative, ed astringenti, com' altresi tocca con del Balsamo, riunissi, accostando i labbri ad un amico combagio col mezzo d' un glutine ben tegnente. Si fece tenere in bocca al Paziente del Sciropo di Rose, colle polveri di Coralli, Madriperle, e Terra Sugellata con un pò pò di Sale Prunella. Senz'altri Rimedj fù compiuta la cura, dopo cui non restovvi vestigio di Cicatrice.

COROLLARJ.

I.

Dove non si puono, con fasciatura agglutinativa, accostarsi li Labbri delle Ferite, ne lice stringerli co i punti, ed è ottimo mezzo il fermarli colle Fibule.

II.

La rarità delle medicature praticata in questa Cura, pruova, che se nulla succede, che obblighi a sfaciare le Ferite intempestivamente, è sano consiglio scoprirle solo quando sono riempiute di Carne.

III.

Il non essersi adoperato quì se non un solo Rimedio, autentica, che grandissima si è l' efficacia della Natura, quando le sia data mano da Cerusico amico, il quale con Rimedj importuni, non la distolga dal suo retto operare.

OSSERVAZIONE VI.

Ferita nell' angolo interno dell' occhio ſiniſtro da cagione contundente, con procidenza, felicemente guarita.

IN Bologna l' Anno 1712., mentre in una Scuola di Scherma nella Via detta de' Cortellini, due Gentiluomi ſtavano ſchermando, toccò ad uno d' eſſi una ſtoccata così impetuoſa nell' Occhio ſiniſtro ſopra la Glandola lacrimale nella parte interiore, che l' Occhio ne uſcì fuori, e per la violente preſſione ne rimaſe infievolito il nervo Ottico cotanto, che il terzo giorno ſi fece vedere dilungato oltre miſura, ſpargendoſi il Bulbo molto fuori del ſuo ſito naturale. Ciò potrebbeſi aſcrivere al concorſo degli umori, che colla loro umidità aveſſero cooperato all' allungamento d' eſſo Nervo. Dal principio della Cura per achetare il dolore, ed emendare l' offeſa, applicoſſi alla parte latte di Donna, torlo d' Vova, e ſperma di Balena, sbattuti inſieme. Levato queſto, s' atteſe a fomentare la Parte colla decozione de' Semi di Cotogni, di Papaveri bianchi, e di Summacchi. A queſti ingredienti ſi aggiunſero nel terzo giorno Pomi Roſati ben cotti. Con tale Bagno, dieci, e dodici volte il giorno, ſi addolciva la Parte ricreandola con faldelle di Bombace inbeverate in eſſo decotto. Si laſciò ſempre aperto l' Occhio, acciocchè e' poteſſe lacrimare, e reſtaſſe agli eſcrementi libero lo ſcolo. Con tali ajuti ſi tirò avanti ſino alla ſettima giornata, ne fù alcuno de tanti Virtuoſi, che furono ſopracchiamati, che non approvaſſe tal modo di curare, in cui ſi continuò per più giorni. Frà queſto mentre l' occhio s' andò ritirando verſo il ſuo Nicchio. Si arreſe la doglia, e 'l Paziente ricuperò appoco appoco la ſua quiete. Si mutò dunque il fomento, ſoſtituendovene un' altro fatto d' acqua di Celido-

do-

donia, bollitevi delle foglie d' Eufragia, e di Betonica. Vi s' aggiunse la quarta parte di Vino di Melagranate, ed uno scrupulo di Canfora. Non passorono quaranta giorni, che l' Occhio fù riposto nel suo sito naturale. Restavavi qualche offuscazione nel distinguere gli oggetti. Per levare questa, si fece distillare un Acqua con foglie di Fraghe, ed un picciolo Colombo. Questa riuscì così efficace, che restituì al Paziente la primiera facoltà di vedere, con che restò sanissimo.

COROLLARJ.

I.

Qual mano così saggia vi saria stata, cui fusse dato il coraggio di riporre, l' occhio uscito nella sua sede? Niuno al certo. Chi dunque il rimise in questo caso? La Natura. L' Arte che fece? Secondò, ed ammirò l' inimitabile providenza, e valore di quella. Ella dunque si è la primaria Intelligenza, che ben regola le cure.

II.

Il Medicante non è che un ministro della Natura, che dee trattare da Padrona, e non disgustarla, operando con mezzi in tutto opposti alle impenetrabili Idee di essa.

III.

In questo Caso però la Natura aveva in alcune cose bisogno del suo Ministro. Da questo attendeva cosa, che achetasse il dolore, arte che facilitasse lo scolo alle marce, tegumento, che tenesse in vigore l' Archeo insito della Parte. Perchè il Ministro l' assistette col tenere le Palpebre disgiunte, col fomentare l' Occhio co' Bagni appropriati, col esentarlo dalle marce collo Sperma di Balena, la Cura andò bene.

IV.

Ove sieno le Parti ferite, com' era questa, d' una squisitissima sensazione dotate, sarà consiglio più sano,

non

non aggravarla con il tegumento. Sotto questa, si sarebbe quì fatta molesta troppo l' acredine de' scrementi, e degli effluvj ratenuti sotto il medesimo.

V.

In questi casi giova il fomentare dieci, e dodeci volte il giorno, la parte, con decozioni calde, colle quali s' impedisce la corrugazione delle fibre, si abstergono li sali erosivi, e si avvalora il calore insito della stessa parte, cui tocca il riparare allo sconcerto di questa.

VI.

Gli Empiastri, Unguenti, e simili Rimedj, oltre che non anno le Virtù, che loro si assegnano, non puonsi applicare senza maneggiare la parte ferita, ne si può maneggiar questa, senza dare più lena al dolore, cui anzi bisogna sedare. Oltrecchè l' untuoso de' Rimedj avrebbe rallentato vieppiù il nervo visuale, aurebbe promosse le marce, dalle quali maggiormente sarebbe stato portato l' Occhio fuori del suo sito naturale.

VII.

Se dunque è vero, com' è verissimo, che la riunione delle parti ferite sia una mera opera della Natura, la quale, in tali rincontri, si serve del suo Balsamo inimitabile dall' arte; opererà molto bene quel Cerusico, che non rovinerà questo co' remedj composti, che ajuterà quella, rinforzando il calore naturale, e che farà quello solo, che dessa Natura non può fare.

FERITE DEL PETTO.

Ferita per una Stoccata entrante ſotto la Scapola, coll' uſcita ſotto la Clavicola, guarita ſenza Taſte.

OSSERVAZIONE VII.

NEl 1702. fù portato allo Spedale di S. Maria della Vita in Bologna un povero Iſtrione, che ſulle Scene fare ſoleva non male la parte di Buffone. Aveva queſti, di notte tempo, rilevata una ſtoccata nella Schiena, più a ſiniſtra, che a deſtra, eſſendo entrata l' Arma ſotto la Scapula, ed uſcita ſotto la Clavicola. Gli accidenti, che ſuſſeguirono furono, ſputi di ſangue, punture, difficoltà di reſpiro, ed un penoſo decubito, si dal lato offeſo, come dall' oppoſto. Fù cominciata la cura colla uſimtata chiarata, e polveri aſtringenti. Laſcioronſi dapparte le Taſte per non dare dolore alla parte. Terminato colle debite faſciature il primo apparecchio, ſi cavò ſangue al Ferito, aprendogli la Vena del Braccio manco, e gli ſi diè, un ora dopo, a bere mezza libra d' acque di Piantagine, e d' Urtica, con dieci gocciole di Spirito di calcante. Levate le ſtoppate ſi proſeguì la cura ſenza le ſolite Taſte, tenendo ſu i labri della Ferita de' pannolini imbeverati di Olio di Terebinto, e d' Ipericon, ſourappoſtovi l' Unguento d' Ipocrate. Nella quinta ſi fecero prendere al Paziente quattr' onze d' Olio di Mandorle dolci fatto ſenza fuoco, con dentro due ottavi di Tintura di Coralli, e ne ſentì molto giovamento. Nella ſettima crebbero di lena e la febbre, e 'l dolore nella Parte, e ciò ne obbligò a repplicare la ſanguigna nel Braccio oppoſto. La mattina, col mezzo d' una cannelluccia d' argento, ſi comminciò ad avere dall' orifizio poſteriore, che era

il più addatto allo ſcolo, e materie corrotte, e ſanie in copia. Sino alla vigeſima prima non ſi vidde marcia concotta, e fù allora quando per difeſa del calor' innato della Parte, e per iſgravarla dalli marciumi, ſi giudicò neceſſario l' uſo delle ignezioni Balſamiche, che poi feronſi, per alcuni giorni in acqua, e poſcia col Vino. In capo alli quarantacinque giorni ſi unì la Ferita anteriore, ſcorrendo beniſſimo le materie per la deretana più declive, la quale pure in capo a due Meſi fù guarita.

COROLLARJ.

I.

Da queſta cura s' inferiſce, che ſenza taſta ſi conducono beniſſimo in porto le Ferite, con tutto, che Penetranti, e Compoſte.

II.

Che nelle Ferite, o gravi, o leggieri, che ſieno, qual ora vi ſia lo ſcolo, ſe n' eſcono francamente le marce.

III.

Si vede non eſſere ſempre pregiudiziali le Ignezioni nelle Ferite penetranti, ma ſervire non tanto a corroborare le Parti, quanto ad aſtergerle da que' recrementi putridi, che facilment. ſi perdono nelle cavità grandi, ed ivi reſtano le diviſe di corpi pellegrini, col dimorarvi più delle Ignazioni, che preſto ſe n' eſcono più diſcorrenti.

IV.

Il ſopraggiugnere della Febbre ne' Feriti non ſempre ci aſſicura della produzione delle marce. Nel noſtro Caſo queſte non s' ebbero ſe non nella vigeſima prima, e pure ſino nella ſettima infieri la Febbre.

OSSERVAZIONE VIII.

Ferita Penetrante nel Petto, con offesa del Diaframma, e de' Polmoni guarita con non molti Rimedj.

NEl mese di Giugno l'Anno 1710. venne al detto Spedale *Antonio Ferri* per essere medicato d'una Ferita di Petto penetrante, coll' ingresso frà la settima, e l' ottava Costola, con offesa del Diaframma, e dell' estremità d' uno de' lobi del Polmone. Quindi si vide copiosa l' uscita del Sangue, e si fecero sentire dolori spasmodici sì nella Parte aggravata dall' effusione di quello, com' anche nell' adiacente; perlochè gli riusciva il giacere sù cadauno de' lati con molto affanno. Tosto si diè mano alle solite Chiarate colle polveri usitate astritive, lasciando però dapparte le Taste per non aggiugnere afflizione all' afflitto. Si distese sul Petto una Rete di Castrato imbeverata d' Olio Violato, e di Camomilla. Perchè non isputava Sangue, gli si fecero bere quattr' oncie d'Olio di Mandorle dolci fatto senza fuoco, con Magistero di Perle, e Bolo Orientale. Verso sera gli si cavò sangue, ma non in gran copia, per esserne uscita non poca dall' Orifizio della Ferita, mentre venne allo Spedale. Proseguì con li divisati incomodi sino alla quarta giornata, nella quale osservatasi qualche gonfiezza di Petto, si entrò in sospetto, che il Paziente potesse farsi Empiematico, per la sovverchia stravasazione di sangue. Quindi giudicossi spediente opportuno il porre nella Ferita una Canelluzza d' Argento, per la quale si ebbero più once di sangue. Ciò continuossi a fare sino alla settima. Verso la giornata undecima la Sanie si cangiò in marcia fiatente, la quale con grand' impeto veniva cacciata fuori. Perciò si adoperò un tale Bagno Ungarico, introducendolo nella Ferita col benefi-

neficio del Pippio d'un Ampolletta di Vetro, che faceva calare il Bagno nel Petto per la detta Cannelluzza; la quale era d' orifizio più largo, acciocchè la Lavanda venisse introdotta col meno d' Aria, che fusse possibile. Esternamente si continuò a medicare colli Olj di Terebintina, e d' Ipericon, e con tal metodo, in quaranta giorni, restò compiuta felicemente la cura, senzacchè fusse rimasto alcun' intacco nel Petto.

COROLLARJ.

I.

Da questa cura si vede, che vi sono Ferite, nelle quali non si ponno sfuggire le medicature giornaliere, le quali non sono indicate dalla Ferita nò, ma dal Sangue evasato, o che continuamente spiccia da i Vasi.

II.

Li Vasi Sanguiferi, qualora sono stati intaccati dall' Arma offensiva, quantunque si restringono sul principio, per l' increspamento delle Fibre loro, non è che non sia da temersi, che di nuovo si aprino, se vengano urtati dal sangue coagulato, e cagionino nuovi sgorghi di sangue.

III.

Nelle Ferite penetranti del Petto è però necessario rivedere spesso le Ferite sul principio della cura, e per quanto è possibile liberarle dal Sanguè aggrumatovi dentro.

IV.

Vedesi, che nelle Ferite penetranti del Petto, quando le marce non abbino lo scolo, è indispensabile l' uso delle cannelluzze per nettarle. Ne suffraga, che nelle Pleuritidi, Vaniche Pulmonari, e simili, la natura col mezzo della Tosse cacci fuori per isputto, ciò che nel Petto vada pellegrino, e di sangue corrotto. In què casi l' Organo Pneumonico non è scompaginato, come l' è nelle Ferite.

OSSERVAZIONE IX.

Ferita da Arma pungente nella Schiena, e Penetrante sino al davanti nel Petto.

A*Rcangelo Amoratti* della Terra di Medicina, trovandosi in Castel San Pietro al Mercato, da un suo nemico fù ferito con un Coltello Genovese nella Schiena. Entrò l' Arma al dissotto dell' Osso, rimanendo nella base della Ferita, tanto d' ess'Arma, quanto si è lungo un mezzo dito. Fù medicato da un Cerusico colle Taste, giusta l' uso comune, e co' digerenti, e simili rimedj, al dispetto de' quali guarì dentro lo spazio d' un Mese. Intanto era nella Ferita rimasta la parte del Coltello, accennata quì sopra, senza però, che il Paziente ne risentisse il menomo incommodo; sicchè già se ne viveva scordato, e molto ben sano. Passati due anni, e nove Mesi, mentre segava del Fieno, si sentì pugnere trà la sesta, e la settima Costola. Egli ricordevole di quanto li era occorso fece capo dal Cerusico, il quale dato un semplice taglio dove si sentiva pungere, aprì l' esito al Ferro, che non fù susseguito, che da un pò poco di materia sierosa alquanto rossa. Tosto ciò fatto serrossi il Foro ne mai più ebbe perciò il menomo incomodo.

COROLLARJ.

I.

L' essersi trovata avanzata nella Ferita, oltre ad un mezzo dito più di quello, che fusse lungo il Coltello, la parte di questo rimastavi fà vedere, che ciò non fù mero effetto della Natura. E più verisimile, che à ciò contribuisse il moto meccanico de' Musculi, i quali nello sbattersi il Petto, e le Braccia, quando, come sortigli tentò il

Pa-

Paziente di fuggire di mano alla Sbirraglia, ò col gonfiarsi nel mezzo, poterono sospingere il Ferro, o contraendosi dargli il passo per innoltrarsi. Dunque diciamo pure, che

II.

Il moto gagliardo del Muscolo Bracchiale, unito col Pettorale, mentr' ei segava il Fieno, fè tanto nel nostro Amoratti, *che la parte dell' Arma restatagli nella Vita venne ad avanzarsi alla superfizie della Cute.*

III.

Certi Corpi pellegrini per lungo tempo ritenuti nelle, o dopo le Ferite, benchè medicate meglio di questa, ancorchè il Paziente non ne provi pena, sempre sono destinati a sortire, e ad essere cacciati da gl' Individui. E' ideale l' Amicizia trà il Piombo, e la nostra Carne, ne serve la figura sferica del Corpo straniere, per assicurargli il pacifico alloggio senza dolore dell' Ospite, perche premendo, come viene sognato le parti adiacenti con un sol punto ugualmente, non possa indurre senso di dolore.

IV.

Starà, senza molestia del Paziente, un Corpo straniere dopo una Ferita in qualche parte, se il caso lo porterà ad essere inveschiato fra pinguedine, o se il sito, ove sarà posato sarà libero da Membrane, da Nervi, da Tendini, o Legamenti.

V.

La Copia delle Marce non sempre arguisce un corpo pellegrino nelle Ferite. Questo se ne farà bensì la sorgente, se sarà vicino a Vene, e Arterie; non già se trà Membrane Carnose, o in sostanza adiposa.

OSSERVAZIONE X.

Ferita nel dorſo da Arma perforante con ſoſpetti di offeſa ne' Reni.

NEll' Anno 1705. ſul guaſto de' Bentivoglj fù ferito il Sig. *Dottore Ori*, con un Coltello nella Schiena. Era la Ferita più a deſtra, che a ſiniſtra, verſo il fine delle Coſtole mendoſe, con intacco di Vene, Arterie, &c. Quindi nel primo giorno urinò del ſangue in quantità, e ſentì molti dolori ſpaſmodici, e preſſure al collo della Veſica Urinaria. Nella ſeconda giornata il Paziente ſentì moleſtia per un gran peſo, e dolore nell' Inguine ſiniſtro. Nella undecima ſi cominciò a vedere minorata la quantità del ſangue accopiata prima alle Urine, che affatto poi ceſsò nella decimaquinta. Fù dunque curato nel modo ſeguente. All' orifizio della Ferita fù applicata una faldelluccia ſottile intinta nell' Olio d' Ipericon, e Terebinto, ad oggetto di non ſerrare così toſto la piaga. Sopra dette faldelle ſi diſteſe la ſua ſtoppata colle polveri uſitate. Cavoſſi ſangne dal Braccio manco. Si ſteſe sull' Anguinaia, e ſul fianco il Reticello di Caſtrato ammollato negli Olj di Cappari, Aſſenzo, e Viole. Il dì dietro gli ſi fece uno Criſteo co gli Olj di Lin ſeme, Camomilla, e Violato. Nel terzo giorno levoronſi le chiarate. Si coprì la ferita con Unguento d' Ipocrate, e Butiro. Proſeguiſſi co i ſoliti Anodini. Si cavò novamente ſangue dal Piede, atteſo l' eſſere ſanguigno del Paziente. Si nutrì con Olio di Mandorle dolci fatto ſenza fuoco, col dargli due ore dopo una tazza di Brodo. Paſſata che fu l' undecima ſi praticò l' uſo interno della Tintura di Coralli; e così continuoſſi per ſino alli trenta giorni. Indi ſi applicò il Cerotto, con il quale terminoſſi la cura.

COROLLARJ.

I.

S' inferisce da questa cura, che le Taste, e li Digerenti spesso sono l' unica, e vera cagione delle marce delle Ferite, nelle quali, se non forzata la Natura, ammette tali supposti presidj, che sovente fanno piuttosto male, che bene. Ommessi questi guarì nel presente caso, in cui penetrante si era la Ferita, con evasazione di sangue, ed uscita continua di questo per Urina, e quello che più importa si è, che la Piaga non aveva scolo, e le Parti offese internamente non erano delle infime. E pure guarì, e con poche, pochissime marce. D' onde ciò? Dall' essersi lasciate da parte le Taste, e li Digestivi? Chi nol sà,

II.

Li Rimedj internamente dati influire alla buona cura de' Feriti, si può dedurre dall' essersi veduto andare minorando l' uscita del sangue colle Urine, a seconda del darsi, che quotidianamente si faceva a questo Ferito la Tintura di Coralli.

III.

Non è però, ch' s' abbino a secondare i supposti falsi di tali, che assegnano ad ogni viscere il suo rimedio appropriato. Ridevole renderebbesi chi si ostinasse a persuaderne, che le bevande vadano a dirittura a sollevare la parte offesa. Alcuni Rimedj ponno bensì dar corpo al sangue, minorare la velocità di suo moto, e farselo men precipitoso nel correre verso la Ferita. Alcuni altri collo squagliarlo, portare il sangue fuori de' siti, dove ristagna, e con ciò giovare alle piaghe.

IV.

Li Rimedj dati per bocca, più anno luogo, se le Ferite sono nel Ventre basso; perocchè alle parti contenute in esso giungono più immediatamente, e meno alterati.

Me-

V.

Meno efficaci riuſciranno li Rimedj interni nelle Ferite del Ventre mezzano, mercecchè non vi ponno giungere, che in poca quantità, e queſta confuſa colla parte chiloſa, perde della ſua facoltà naturale.

VI.

Nelle Ferite del primo, e ſupremo Ventre, che è il Capo è credibile, che le Pozioni vulnerarie contribuiſcano poco alla loro cura, ſe non ſerviſſero a ſedare qualche tumulto introdotto negli ſpiriti Animali.

VII.

Per le Parti eſterne, ed eſtreme che ſieno Piagate, ſuperfluo ogni Remedio interno è da giudicarſi, e tutta la cura interna poterſi, in ogni caſo, con più ſaggezza affidare alla buona regola del Vitto, e ad una ben regolata aſtinenza, non ha da porſi in dubbio da' Profeſſori di queſt' Arte.

OSSERVAZIONE XI.

Ferita da Arma da fuoco nel Petto, con frattura della Coſtola, e dell' Omero.

NEll' Anno 1714. comparve quì alla Medicaria dello Spedale di S. Maria della Vita, uno Contrabandiere ferito d'un colpo d' Archibugio nel Petto. Le palle entrate, alla terza Coſtola dal lato deſtro, avendo fratturata quella, erano paſſate dalla parte poſteriore d' eſſo con frattura dell' Omero. Piacque il medicarlo giuſto il metodo comunale. Nel foro d'avanti, e nel deretano ſi poſe una picciola pezza a modo di licinio, o ſiaſi Taſta, e ſopra la ſolita ſtoppata, ſenza le polveri aſtringenti, ma con ſolamente del Maſtice, Mirti, ed Incenſo. La Taſta era inbevuta negli Olj di Trementina, e d'Ipericon. Gli

ſi

si cavò sangue dal Braccio del lato ferito; indi gli si diede una bibita d' Olio di Mandorle dolci fatto di fresco, quantunque sembrasse impropria, per esservi del sangue mescolato collo sputo. Pure parve indicata dall'angustia del Petto. Levate che furono le stoppate, si venne all' uso de' digerenti. Si procurò di dare lo scolo alle marce con una cannelluzza d'argento, e quelle in tutto il tempo della cura riuscirono assai copiose. Nel terzo dì si fece al Paziente una armatura di ferro, per tenere ben unito il Braccio, ed il cubito. Si progredì a medicare il Paziente sino alla vigesima quarta col Digestivo, ed Unguento d' Ipocrate; ma sin' allora si osservorono piuttosto materie saniose, che vere marce. Queste dopo tal tempo, si procurorono col mezzo delle Ignezioni fatte con Vino mirrato, e consolidato, e s'ebbero finalmente nella vigesima quinta, in cui si fecero vedere bianche, uguali, e leggere, cioè d' ottima natura. Finalmente dopo dieci giorni, si fù in istato di coronare la cura col Cerotto Diapalma. Nel progresso di essa furono praticati dal Ferito, Brodi alterati con Radice di Consolida, e d' Altea, aggiuntevi alcune mandorle ben peste. Per cibo non si concessero che Pan trito, Orzo, o Riso; or l'uno, or l' altro. Così terminò questa cura di ferita compostissima.

COROLLARJ.

I.

Quantunque il medicare, per prima intenzione, riesca più sbrigativo, non esclude, che il metodo comunale non possa servire, e riuscire bene, se non ottimamente.

II.

Il medicare con le Taste riuscirà sempre meno nocevole, se si accompagnerà co' Rimedj semplici, e innocenti.

III.

E' certo, che molto più copiose, e per più tempo si averanno le marce, medicando le Ferite Galenicamente, che se si sfuggiranno le Taste, e i Digerenti, che non occorre negare, che non allunghino le cure, e che talvolta non le rendino più difficoltose. Il secondo, prestamente, e piacevolmente, non s' accorda con chi così medica i Feriti.

OSSERVAZIONE XII.

Ferita fatta da Arma tagliente nell' Aspera Arteria.

SE io avessi badato ad *Anton Filippo Ciucci*, non avrei riferita quì la presente Storia. Egli nel suo *Filo d' Arianna* suppone, che il Collo sia come un Appendice del Capo. Ma, comecchè due famosi Notomisti, *Vislingo*, e *Bartolini* si accordano nel chiamarlo un' Appendice del Ventre mezzano, Jo pure, seguendo questi, sporrò, come Appendice delle Ferite di questo Ventre, quella che siegue dell' Aspera Arteria, ed è la seguente.

Un povero Religioso, tacerò l' abito per degni rispetti, trasportato da un Umore melancolico, entrò in pensiere di levarsi la Vita, e perciò con un ben affilato Rasoio, tagliossi la Gola. Il suo buon destino però permise, che il colpo cadesse, contro la sua intenzione, su de' ligamenti, che uniscono i cerchietti cartilaginosi, de' quali l' Aspera Arteria componesi. Per questo taglio ispirava, ed espirava il povero Ferito, quando fù posto nelle mani di chi curollo; onde quello, che dapprima occorse fare, fù l' unire il disgionto, e ciò fare con de' punti adequati, sopraponendovi una striscia di Pannolino imbevuta di chiara d' Vova maritata alle polveri di Mirto, Mastici,

ci, e Rose. Questo primo apparato non si rimosse, anzi non si rinnovò, che dopo trè giorni, aggiuntevi per sicurezza maggiore alcune Fibule di Cerotto, per assicurare la cucitura. Intanto si comandò al Paziente lo starsene alto colla Testa, acciocchè le parti discontinuate potessero starsene meglio unite. Nel settimo giorno rinnovossi la medicatura, ed in vece della chiara d'Vova, s'intinsero le pezzuole nel Balsamo d'Aparicio, sopraponendovi l'Unguento Rasino. Così in capo a i venti giorni fù compiuta la cura; durante la quale, sempre si tenne serrata la Camera, per preservare il Paziente dagli attacchi dell'Aria. È notabile, che a questi, persino alla decima quarta, non si diede altro nutrimento, che quello d'Emulsioni di Mandorle dolci.

COROLLARJ.

I.

Quelle Ferite, che sono in parti d' un moto frequente, e sopra le quali passa l' Aria ad ogni momento, anno di bisogno d' essere medicate per prima intenzione, acciocchè prestamente combacciandosi le parti divise, serrino la porta in faccia a i Sali silvestri dell' Aria.

II.

Dove non si può fare comodamente la legatura, bisogna ricorrere ad altri modi più addatti, per tenere unite le parti disgiunte nelle Ferite.

III.

Ancorchè si potessero unire i labbri delle Ferite col Glutine, o colle Fibule, se le parti offese sono sottoposte a certi gagliardi, e indispensabili moti, come tossire, ingoiare, respirare, e simili, sarà meglio servirsi della cucitura per assicurarsi, che non si torni a disunire l' unito.

Quan-

IV.

Quanto ſia bene riparare le Ferite dall' Aria, ſi deduce da buon effetto delle rade medicature praticate in queſta cura. Non è però, che per compiacere al Paziente, e a Domeſtici, non ſi poſſa sfaſciare ogni trè dì una Piaga. In tal caſo ſi tenghi ben ſerrata la camera, ſi temperi l' ambiente, e preſto ſi ſpicci chi medica.

V.

Le poche marce vedutesi in queſto caſo, ſono una gran prova del buon effetto, che fa lo ſquitinare poche volte le Ferite.

VI.

Queſto Paziente, mai non avendo ſentito veruna mordicazione nella parte ferita, ne accerta, che non è tanto pregiudiziale alle Ferite la ſuppoſta acredine, che credeſi, indiſpenſabilmente farſi nelle marce, ſe ſi differiſcono le medicature. Li ſali pungerecci dello ambiente non attaccano che la ſuperfizie d' una Piaga, ed in gran parte ſi ſpuntano, urtando nel tegumento ſodo. Non ponno dunque agire ſulle materie, che vengono dal fondo delle Ferite.

VII.

Gran bene fà alle Ferite il riposo. Se giova a quelle, che ſono in quaſi continuo moto, quanto più gioverà a quelle, che ſono in parti, alle quali può comandarſi il ſuddetto ripoſo. Chi medica una, e due volte il giorno le Ferite, priva queſte del gran bene, che loro può avvenire, e che anzi avviene loro, ſe venghino tenute in ripoſo.

FERITE DELL' ADDOME.

Ferita fatta nell' Addome da Arma da fuoco, colla uſcita della Palla dalla regione de i Reni.

OSSERVAZIONE XIII.

IL Baſſo Ventre è così contiguo a quello di mezzo, che tal volta una Ferita gl' inveſtiſce tutti, e due, non v' eſſendo chi li ſepari, com' è del Collo, che divide il Ventre mezzano dal ſupremo, che ſi è il Capo. Jo però ho poſto queſta Oſſervazione frà le Ferite dell' Addome, perchè l' uſcita delle palle ſucceſſe in parte ſpettante a queſto. Ecco il Caſo.

A *Franceſco Deſiderij* Uomo Campagnuolo, nell' Anno 1708. fù sbarrata una ſchioppettata, per cui reſtò paſſato da parte a parte, entrando le palle al di ſotto la Cartilagine mucronata, ed uſcendo per la ſchiena, trà li Reni ſuccenturiati, e i Veri. Non v'ha dubbio, che le Palle non paſſaſſero ſotto li Polmoni, ſicchè ne reſtò tocca almeno una qualche ſua Vena. Pare, ch' e' doveſſe reſtare morto ſul fatto: Ma è probabile, che mentre paſſorono le palle, ò palla, il Polmone foſſe accorciato, comecchè fuſſe nell' atto della eſpirazione, onde reſtò meno offeſo aſſai, che ſe fuſſe ſtato allungato nella iſpirazione. Furono fate, a queſto buon Uomo le conſuete chiarate aggiuntevi le polveri aſtringenti, e terminato il primo apparecchio colle dovute compreſſe, e tegumenti. Per arreſtare il ſangue, che uſciva dalla ſdruſcita Vena, e che ſino alla decima quarta giornata ſeguì oſtinatamente a ſgorgare, ſi diedero al Paziente ſei once d' acqua d' Ortica, di Piantagine, e di Portulaca, con dodici gocciole di Spirito di calcanto. Nella ſeconda medicatura, levate le ſtoppate s' introduſſe nella Ferita

dell'

dell'Olio d' Ipericon, e di Trementina con un poco di Butiro di Zolfo, e sopravia una boletta d'Unguento di Betonica. Passati alcuni giorni, s'attese a mondificare, e a corroborare, con un' Ignezione, fatta con Decotto di Semplici appropiati, col qual metodo si giunse alla vigesima quinta, dopo il qual tempo, l' Ignezione, che si faceva col Decotto fatto nell'acqua, cominciò a farsi collo stesso fatto nel vino, aggiugnendovi Canfora, Sperma Ceti, occhj di Granchj, e Bollo Armeno. Giunti con questo metodo alla trigesima quinta, si venne all' uso dell' Unguento Rasino, e Terebinto, non trascurando mai però la buona ignezione. Finalmente guarì, Dio lodato, e fù mandato a Casa salvo, dove gli si fece prendere per quaranta giorni il Latte Vaccino, e con esso polveri d' Occhi di Granchio, di Madriperle, e di Coralli, per riparo della carne emaciata, la quale tornò a farsi buona. M' era uscito di mente, che nel corso del male, e sul principio si trasse sangue a questo Ferito per trè volte, in poca quantità, per divertire il sangue, che pertinace usciva dal Vaso lacerato.

COROLLARJ.

I.

Si vede essere una credenza ingannata quella, con cui alcuni assegnano alla natura certe operazioni, le quali non sono altro, che un puro moto meccanico delle parti Organiche del Corpo. Così la Natura nò, ma il Caso preservò nel caso presente il Polmone, sicchè non venisse traforato dalle palle.

II.

Resta posto in chiaro, che nelle Ferite penetranti, con Vasi, che rotti gettano sangue di continuo, non puossi a a meno di non introdurre Rimedj, che fermino lo sbocco

a i

a i Vasi, e che tal disgrazia costa a i Feriti, per necessità, lunghezza, e pericolo.

III.

Ove sia Carne pesta, e vano il timore, che le Ferite si serrino intempestivamente, ne occorrono per tenerle aperte le Taste. Queste non furono in uso in questo Ferito, e non si serrorono le piaghe, come altri và sospettando.

IV.

Ne meno l'essere le Ferite composte, e pericolose, anzi penetranti esigge, come necessario, l'uso d'esse Taste, quantunque il sangue, da qualche rotto Vase, vada stillando. Quanto maggiore e il male, tanto più son' esse fatali.

V.

Ma il servirsi delle Taste, nelle Ferite semplici, di taglio, e non pericolose, non è che un' intestarsi di renderle difficili da guarire, e pericolose.

VI.

L'essersi osservata in questo caso, e in tutto il corso della cura, poca marcia concotta, e di buona qualità, ma l'essersi sempre veduta della sanie in copia, quantunque fussevi uno stillicidio continuo di sangue nella cavità del Petto, pone in diffidenza le Ignezioni così spesse, le quali, ove possansi lasciare, è ben fatto.

VII.

Le Ignezioni lasciano qualche cosa di se nelle ferite, e ciò si è sempre corpo pellegrino; distendono la parte, introducono dell' Aria, alterano il temperamento del luogo, a cui arrivano. In somma non attendono ciò, che promettono, e pure tanta fede si ripone in esse.

OSSERVAZIONE XIV.

Ferite nell' Addome da cagione perforante con uſcita delle Inteſtina.

NEl Meſe di Maggio l'anno 1713. Venne allo Spedale un Pellegrino per nome *Gregorio Altimani* biſognoſo dell'opera del Ceruſico. Veniva Egli a queſta Città di Bologna con altri, e correndo con poca conſideratezza per la ſtrada, mentre teneva il Bordone in mano colla punta ferrata del pedale d'eſſo volta verſo l' Addome, cadde, urtando, non ſo come, con un piede, e nel cadere s' infilò da ſe di tal fata, che ne uſcirono le Budella. Ciò fù non lungi dalla Città, e fuori della Porta detta di S. Felice. Per curarlo ne fù d' vopo allargare lo ſquarcio, dilatando il Peritoneo, e le parti circonvicine, fatto il che ſi cucì la Ferita, e vi ſi applicorono le chiarate. Levate poi queſte ſi fomentò la parte con acquavite, e ſi armò con un tegumento proporzionato. Altro non occorſe: però che, nella nona giornata, ſenza farvi altra coſa, ſi trovò felicemente terminata la cura. Non s' oſſervò, nel corſo di queſta, altro accidente ſiniſtro, che quello del vomito, che fù una ſola volta nella notte, che ſeguì al giorno dell' Infortunio ricercato. Occorſe un ſolo Criſteo, ed una Sanguigna, che gli ſi fece dal Piede, un ora dopo l' operazione di eſſo. Fatte le quali coſe, gli ſi fecero bere quattr' once d' Olio di Mandorle dolci, e toſto pacificoſſi il Vomito.

COROLLARJ.

I.

Serva queſto caſo per provare, che nelle Ferite ſemplici, ſi dee ſubitamente procurare di riunire il diſgiunto,

to, facciasi ciò col Glutine, o colle Fibule, co i punti, o colla fasciatura, è fatto benissimo.

II.

Quei, che s' intestano nel far' altrimenti, per un timore panico che anno delle marce, non considerano, che queste succedono, quando le ferite si tengono aperte con violenza, o introducendovi le solite Taste, od i dannevoli Rimedj ammarcianti.

OSSERVAZIONE XV.

Ferita nel Basso Ventre da Arma Perforante con offesa della Parte Membranosa della Vesica Orinaria.

IL Sig. *Bartolomeo Laurenti*, nell' Anno 1711, restò ferito con un coltello Genovese, nell' Infimo de' trè Ventri, due dita dissopra al Petignone. L' Arma feritrice s' internò tanto, che la Vesica dell' Urina ne restò traforata. Quindi cominciorono ad uscire dall' ora, per tale Ferita, le Orine, le quali, scordate dell' antico canale, non ripigliorono il solito loro corso, che dopo la decima quarta giornata. Questa Ferita, che non era già una *graffiatura*, dal principio sino al fine, fù medicata per prima intenzione. Per insistere in tal medicatura, s' ebbe un gran corraggio dal non essersi vedute marce di sorta alcuna. Solo si osservò qualche poco di sanie, e qualche volta fù veduto qualche minuzzolo di sangue aggrumato, colle Urine. Il Ferito però non andò esente da dolori ben' interrotti, li quali non punto bastorono per distorre chi lo curava, dal modo intrapreso di curarlo. Insistendo in questo, si trovò il Paziente in salvo, e perfettamente guarito nella decima nona. Quanto a i Rimedj impiegativi, furono il Balsamo del Perù,

coll' Olio d' Ipericon, li quali si introducevano nella Ferita, e sopraponevasi una faldella di stoppa imbevuta nella chiara d' Vovo ben bene sbattuta, sparsevi le polveri di Mastice, Incenso, e Mirra. Ciò fù nel primo apparecchio. Tutto ciò rinnovossi nel secondo giorno, con dippiù cavargli sangue dal Piede, che corrispondeva alla Ferita. Nel terzo giorno si lasciorono affatto le stoppate, ed in vece d' esse vi si pose una faldelluccia di Fila intinta ne sopraddetti Balsamici. Sopra vi si pose l' Unguento di Betonica, e Sandalino, riformati colle polveri di Bollo, Mastici, e Incenzo. Per ostare a i dolori, che di quando in quando torturàvano il Paziente, s' applicò all' intimo della Ferita una Rete di Castrato zeppa degli Olj di Camomilla, Violato, e d' Ipericon. Non si nutrì d' altro, che d' Emulsione di Mandorle dolci, la quale gli si dava la mattina con due torli d' Vovo dentro, e con un solo la sera, sempre aggiuntovi uno Scrupolo di polvere di Madriperle, Coralli, e Terra suggellata. Per bere, si concesse al Paziente il Vino di Melagrana temperato col doppio d' acqua di Piantagine, e addolcito con un pò pò di sciroppo Acetoso, sempre tiepido. Ora, con tal metodo procedendo, si fù in istato di vedere terminata la cura nella vigesima giornata, in cui gli si pose sulla Ferita il Cerotto consueto di Diapalma.

COROLLARJ.

I.

Le Ferite, anche di loro natura pericolose, come il sono per certo quelle della Vescica Urinaria, come l' era questa, lasciano d' essere mortali, e si lasciano medicare, se si tengono lontane le Taste, e tutto ciò, che suole irritare le soluzioni del continuo.

L' es-

II.

L' esserfi medicata per prima intenzione, felicemente questa, e le precedenti Ferite, prova per illegitimo quel metodo, che si ostina nel cavare marce dalle piaghe, perocchè desse marce non sono che vere figlie delle crudeli Taste, e de' stomacosi Digerenti.

III.

Se fusse necessario, come dicono li Filosofi, absolutè, & simplicitèr, *purgare le Ferite con ammarcimenti copiosi, ne verrebbe in conseguenza, che queste non potrebbero guarire medicate per prima intenzione. Pure guariscono, e bene. Dunque &c.*

IV.

E bene da stupirsi, che venghi chiamato Canonico il modo di medicare le Ferite procurando le marce, se spesso procurando queste, si trova la morte.

FERITE DELLE MEMBRA

Ferita da Arma da fuoco con intacco dell' Omero del Braccio manco.

OSSERVAZIONE XVI.

QUello, che non è *Ventre*, si è *Membro* del nostro Corpo di tal sorta sono le Braccia, e le Mani, le Cosce, e le Gambe. *Artus* furono dette queste parti da i Latini, ed alcuni Italiani seguono a chiamarle *Arti*, e per meno dare nel Latino, le dicono *Articoli*. Cert' uni, per scansare ogni difficultà, le circoscrivono, dicendole *Organi apprensorj*, ed *Organi ambulatorj*. Ogn' uno si serva come più gli piace, che Jo spongo la cura di Ferite curate in esse Parti, che individuerò co' loro nomi propj, come questa, chiamandola di un *Braccio*. Ora ecco quì il Caso.

Nell' Anno 1711. capitò alla Medicheria di questo Spedale di S. Maria della Vita *Francesco Lodi* con una Ferita d' Arma da fuoco nel Braccio sinistro. L' entrata era nel d'avanti d' esso Braccio, e l' uscita nell' estremità dell' Omero vicino all' articolazione superiore con qualche intacco leggiero dell' Osso. Si cominciò, levate le stoppate, a medicare la Ferita con Vino generoso mirrato lavandola, e poi liberatala da i grumi di sangue, e da qualche particelle d' osso che vi si trovorono, si pose sull' Orificio più declivo una faldelluccia di fila bagnate nell' Olio d' Ipericon, e di Trementina, non v' introducendo Tasta veruna. Lo stesso si fece sull'altro orificio. Sopra poi il Braccio si assestorono le stoppe col bianco di Vovo, e polveri astrettive, meno però tamisate, all' intorno della Ferita. Per ultimo si terminò l' apparecchio con una ugua-

uguale fasciatura, non però stretta di molto. Si tardò ben trè giorni a rivedere la Ferita al Paziente; dopo li quali si rimedicò come l' altra volta, essendosi trovata la Parte molto ben conservata. Passati altri trè giorni si rividde la offesa; e trovate le botte benissimo incaminate alla guarigione, si posero a gli orificij, le solite fila, e sopra il Braccio, si applicò l' Unguento di Cera, e di Alabastro riformati colle polveri di Rose, e di Mirti, e ciò per conservare il buon tuono della Parte. Frattanto si tenne il Ferito in una Dieta esattissima, senza nausearlo con alcun Rimedio interno. Dopo alcuni giorni si trovò la Ferita in ottimo stato, e si medicò con applicarvi delle faldelle isporcate di Unguento di Betonica. Nell' Undecima si mutò anche questo, e si ridusse il medicare ad una semplice fomentazione, che gli si fece con un Bagno emolliente, e risolvente fatto in Vino generoso, con radici di Consolida, fiori di Rose, foglie di Mirti, semi di Lino, e simili. E nella decima quarta, vi si pose il Cerotto Diapalma, segno vittorioso del male abbattuto.

COROLLARJ.

I.

Se nelle Ferite, nelle quali è attrizione di Carne, non si lasciano vedere marce copiose, qualora si medicano senza Taste; e se sono copiosissime, dove queste s' impieghino, è ben ciò chiaro indicio, che le stesse Taste siano la cagione d' esse marce, che si ponno risparmiare con maggior vantaggio de' Feriti, che così guariscono più presto.

II.

Nel principio basta levare dalla Ferita le carni peste, e liberarla dal sangue aggrumato, che è lo stesso, che pre-

servarla dalla vessazione de i corpi pellegrini ; che l' industriosa Natura saprà bene connettere da se il disgionto, e dar il passo a gli escrementi stessi.

III.

La poca quantità de' Rimedj impiegati in questa cura, e l' essere quelli tutti stati indiritti a corroborare la Parte ferita, fanno chiaramente conoscere, che la Natura è la vera medichessa delle Ferite, e che l' Uffizio del Cerusico è di porre la detta al coperto da quegli accidenti, che ponno sturbarla, slenando lo spirito insito delle parti offese, il quale si è poi l' unico rimedio, di cui la Natura si serve, nel ridurre le Piaghe alla salute.

IV.

Quanto dunque sarà più composta la Ferita, e meno sano il Corpo offeso, bisogno più vi sarà di conoscere il suo dovere in chi la cura, aprendo ben gli occhi per vederlo.

OSSERVAZIONE XVII.

Ferita d' una mano con rottura degli Ossi di alcuni Articoli, medicata rade volte, e felicemente guarita.

LI due di questo mese di Novembre 1713. venne a me per farsi medicare *Domenico Righuzzi* da S. Giovanni ne' Boschi, Villaggio del Contado di Bologna. Codestui, nel caricarsi che si faceva un Carro di Canape, aveva involta la fune del giogo de' Buoi alla mano sinistra, quando questi, atterriti non sò lo imperchè, si diedero ad una fuga improvisa, ed impetuosa. Non ebbe perciò l' infelice Bifolco tempo di svilupparsi la Mano, la quale, nel corso de' Buoi, vieppiù ristretta dal canape, venne a restarne malissimo concia. Il Dito Indice ne rimase oltremodo contuso

tuſo, e quello di mezzo reſtò graffiato, e privo dell' Ugna. Il più maltrattato però fù il Dito Auricolare, o menomo. Egli reſtò ferito con rottura dell' oſſo di ſopra la prima giontura, di modochè, rimaſto il dito aſſicurato ſolo da poca pelle, il Paziente fù per troncarlo; e ſe nol fece, fu perchè non ebbe pronte le forbici. Jo dunque mi diedi ſubito ad unire l' Oſſo, e la Carne, e per aſſicurarlo bene, mi ſervii delle Fibule, ſopra le quali poſi delle fila, ammollate nell' Acqua Vite, e con il ſuo buon tegumento, ed una congrua faſciatura, mi ſpicciai dalla prima medicatura, aſſicurando deſſo dito Auriculare all' Anulare, con una ſopra legatura. Al Dito di mezzo poi non applicai che ſimili fila, e all' Indice non adoperai, che del Vino caldo per fomentarlo. Non volli ſervirmi delle chiarate, ſul dubbio, che occorrendomi nel levarle, amorbidirle con del Vino, queſto allora, o qualche altro Corpo pellegrino, non s' internaſſe nella ferita del Dito Auriculare, che era la più da temerſi. Dopo cinque giorni ſi rivide da me le Ferite, e trovai il Dito in buona poſitura; che però ſpeditamente il rimedicai, come Jo aveva fatto dapprima. Laſciai indi paſſare ſei giorni, e rividi la Parte, la quale mi poſe in qualche apprenſione di corruzione, per lo fiatire che faceva: Ma poi sfaſciatala, e ſcoperta, la trovai in buoniſſimo ſtato ſenza il menomo intacco nella Carne. Quello, che parrà più ſtrano, e pure ſi è veriſſimo, ſi è, che non v' era nè pure una gocciola di Marcia. Il tegumento ſolamente era gravido di una certa tale umidità ſieroſa, che non faceva temere punto di male. Con tal modo di medicarlo piacevolmente, preſto, e ogni cinque, o ſei giorni, non ſi giunſe alla vigeſima quinta, che il buon Vilanciotto ſi trovò perfettiſſimamente guarito.

COROLLARJ.

I.

L' uſo delle chiarate non ſolo non è ſempre neceſſario nel principio delle Ferite, ma alle volte è nocevole, particolarmente quando v' à qualche rottura d' oſſo. Più ancora ſono a temerſi le chiarate, quando le ferite, o le rotture d' oſſi ſono in parti non ben ſode, qual è un Dito. Certo è, che in tali caſi, nel levare le Chiarate, è difficiliſſimo, che non ſi ſcomponga di nuovo ciò che ſi era diggià unito.

II.

Per medicare le Ferite ſemplici, ſi vede non occorrere altro, che tenere in vigore lo ſpirito inſito delle parti offeſe. Che vi ſia rimedio buono da tanto, non ſi concede, ſe col tenere coperte le ferite più giorni, non ſi da poi il vanto al Rimedio, che v' avrà avuta la menoma parte.

III.

Il puzzo, che traſpira da tegumenti non è poi un argomento così certo, per conchiudere, che vi ſieno marce occulte nella Ferita. Quando che queſta ſia ſgombra dalle Taſte, in poca quantità ſaranno cacciate fuora, e più ſe vi ſarà lo ſcolo.

IV.

E' follia pretendere, che una Parte, tronca affatto, ſi riuniſca al ſuo cutto. Ma non è men follia il troncarla affatto, quando è attaccata qualche poco al ſuo tutto. Si riunirà, quando tutto dì non ſi vada irritando colle medicature.

OSSERVAZIONE XVIII.

Ferita della Gamba ſiniſtra con rottura dell' Oſſo guarita felicemente.

GIam-battiſta Pomelli, Uomo di Campagna in una delle Poſſeſſioni di queſto Spedale di S. Maria della Vita, cadendo ſgraziatamente da un Albero, ſi ruppe la Gamba ſiniſtra nel mezzo, e ciò fù nel dì 4. Settembre 1711. Per queſta frattura della Tibia, la parte ſuperiore di queſta fattaſi ſtrada per le Carni, e forati tutti è quattro gl' Integumenti, unì alla frattura una ferita, che non ſi potea negare, che non fuſſe compoſtiſſima. Reſtò dunque in terra coll' oſſo fuori della Ferita, e per ſua infelicità maggiore, dovette ſtare colà giacente, ſino al giorno, che ſuſſeguì alla ſua miſavventura. Fù finalmente trovato in quella miſeria, e condotto allo Spedale ſi reſe oggetto di compaſſione a chi 'l vide, e fece diffidare de' ſoccorſi dell' Arte, chi s' accinſe a tentarli. Già tutta la Ferita, con parte della Gamba era gonfia, e tormentata da dolori ſpaſmodici. Vi s' aggiungeva l' età, che avvanzata al ſeſſageſimo primo, non credevaſi robuſta aſſai per portare il peſo di così gravoſi accidenti. Con tutto ciò, dopo una breve, ma giudicioſa conſulta, fù riſoluto d' imprendere la cura di quell' infelice. Che perciò la prima coſa che ſi fece fù il ſegare l' Oſſo, che uſciva fuori della Ferita, onde ſe ne levò ben quanto ſi è longo un dito. Con ciò fù minorata ma non tolta del tutto la difficoltà di riporre dentro la Ferita il rimanente. Superato finalmente anche queſto non lieve oſtacolo, ſi applicò alla Parte Unguento d' Alabaſtro, e di Cera colle polveri di Roſe, Mirti, e Maſtice riformando l' Unguento col mele comune. S' ebbe intenzione di aſſorbire,

ed invischiare li sali acidi, li quali col fissare il sangue all' intorno della Ferita, la tenevano infiammata, e gonfia. Si giudicò, che dessi sali fussero quelli, li quali pungendo li nervi, ed inquietando gli Spiriti animali, ponessero in campo li dolori spasmodici, ed i moti Convulsivi. Si munirono le parti aggiacenti alla Frattura con Rete di Castrato riscaldata negli Olj creduti Anti-spasmodici. Indi si fomentorono con Acquavite la Parte estrema, e 'l di sotto, non che il di sopra della Gamba. Con questo modo si tirò avanti fino alla vigesima terza, medicando di quattro in quattro giorni, per ciò fare essendosi ad arte nelle fasciature, che in questi casi occorrono, fatta un' opportuna scoperta. In capo al cinquantesimo giorno, si trovò compiuto il Poro Sarcoide, e in un' istesso tempo videsi la Ferita riempiuta di Carne, e restò sano il Paziente, senza lesione alcuna delle azioni proprie alla parte, che fù già offesa.

COROLLARJ.

I.

Sebbene la Natura è la primaria Medichessa delle Ferite, non è che non abbia bisogno degli ajuti del Cerusico, che è il suo Ministro, e che dee unicamente servirla.

II.

Sono ingiuriosi all' eccellenza di questo quelli, che lo credono un' ozioso spettatore della Natura, quando nella cura delle ferite, tutto dì medicandole, non fà pompa d' una officiosa, ma dannevole saccenteria.

III.

Egualmente è da bisimarsi nel Cerusico, quel volere operare di troppo, e 'l volere far nulla. Le Ossa rotte ne insegnano, che dee operare con senno, e con moderatezza, non ingerendosi nelle incombenze della Natura, ma

ma attendendo alle proprie, che sono considerabilissime.

IV.

Nelle rotture d' ossa con ferita delle Carni, non v' è necessità di torturare dapprima i languenti col riporre a lor luogo ogni frammento. Si vede, che alle volte si è poi meglio fare gitto di qualche particella d' Osso, che volerlo ridurre tutto in sito con aggrandire la Ferita, e addolorare di vantaggio il Paziente.

OSSERVAZIONE XIX.

Frattura della Gamba sinistra con ferita della Carne, ita in sinistro; e perchè ciò.

ANna *Nerini* li 28. Giugno 1713. nel salire, che faceva una Scala di legno pesante di molto per la soverchia materialità, sdrucciolandole un piede, e vedutasi in pericolo di cadere da un' altezza di più di dieci piedi, s' appigliò a detta Scala, che per essere fuori di sito sicuro, più prestamente la piombò sul terreno, e dippiù le si rovesciò con tal' impeto sulla Gamba sinistra, che ne restò rotto attraverso l' osso, ò focile maggiore. Il troncone di questo sbalzando fuori, pertugiò la carne, e ne cagionò una ferita lunga, e larga quanto si è un mezzo dito. Chi occorse all' accidente giudicò proprio del suo uffizio il riporre subitamente a suo luogo l' osso uscito fuori, che era la parte superiore. Tanto fù fatto da me con mia fatica, e con effusione di Sangue di questa Donna infelice. Ciò fatto riunij la Ferita sopraponendovi fila inzuppate in Acqua Vita, e sparsi all' intorno polvere fatta di Mastice, Mirti, e Rose. Finalmente colle sue compresse, tampelle, e congrua fasciatura terminai il primo apparecchio, ravolgendo il tutto in un Lenzuolo da due Capi, attortigliato ad un Legno, e ridotto

ad

ad una forma di Gambiera. Poſcia collocato il membro in ſito agiato, le cavai Sangue dal Braccio manco, preſcrivendole un Vitto tenuiſſimo. Determinai di non rimedicare più la Paziente ſe non dopo molti giorni, perocchè parevami pericoloſo lo eſporre a gli attacchi dell' Aria queſta parte, la quale pur troppo n'era ſtata inveſtita da quel contrario elemento, prima che foſſe ſtata curata. Oltrecchè la difficoltà di portarla ſull'alto della Caſa, ove aveva la ſua ſtanza, fece deliberare più vantaggioſo il laſciarla nel Cortile di ſua Caſa Villereccia. Il giorno ſeguente fu tollerabile, mà non già il terzo, in cui comparvero accidenti ben faſtidioſi. La Gamba ſi gonfio, entrò in iſcena il dolore, ſi fece ſentire la ſete, e con queſta la Febbre. Con tutto ciò io non ne fui avviſato, che nel quarto giorno. In queſto portatomi à viſitare l' Inferma, toſto giunſe à ferirmi l'odorato un'inſoffribile puzzore. Perciò ben preſto sfaſciata la parte, queſta mi ſi fece vedere tutta illividita all' intorno. La Carne già ſi era mortificata, e l' oſſo era uſcito dal ſuo vero luogo, à cui io lo aveva ridotto.. Ricercando d'onde così preſto foſſe inſorto un sì gran male, ne ricavai, che la Povera Donna non ſolo s'era afflitta per la morte inaſpettata d'un ſuo Bambino, cui dava il Latte, mà anche dippiù, per rendergli gli ultimi uſficj nel ornarlo per il Sepolcro, l'era convenuto più volte ſtare ſedendo ſul Letto. Io dunque fatto il prognoſtico della morte, che poi le avvenne nella ſettima, partij, dopo d' avere dati ad eſſa quegli ajuti, che ſuggeriva l' Arte, che in queſti caſi può bene fare pompa di Rimedj, ma non già ſperarne il ſoſpirato buono ſucceſſo,

COROLLARJ.

I.

Le passioni dell' Animo sono un gran Veleno per li Feriti, ponendo in moto disordinato il Sangue, e in questa Donna se ne ha un riscontro evidente assai.

II.

Nelle ferite tutte è necessario il tenere in riposo le parti ferite: Più, se le Ferite sono pure composte; e più che più se v' è l' osso rotto. Non vi è male, che non s' abbia temere, se si scompongono gli ossi fratturati. Nel Caso presente se ne vede il netto.

III.

Scomponendosi gli ossi, che s' erano riposti in sito, bisogna ricomporli. Questo non si può fare senza esporre all' Aria le ferite, ne esporvele senza gran danno.

IV.

Le rotture d' ossa senza Ferita della Carne sono perciò di rado susseguite da così cattivi accidenti anche quando si scomponghino.

OSSERVAZIONE XX.

Ferita d' una Gamba da cagione lacerante guarita con pochi Rimedj.

SArebbe troppo misero l' Uomo, se quando gli accada essere ferito, non potesse guarire senza li rimedj, che tanti a tal fine s' impiegano da Cerusici. In mancanza di quelli, e di questi, la necessità insegna quegli ajuti da' quali veramente dipende l' essenziale della vera maniera di curare le Ferite. Se n' anno esempli tutto dì anche sulle Storie, e 'l seguente caso, tolto da quella della Navigazione all' Indie scritta dal *Ramusio* ne fa un' amplissima fede. Egli dunque al li-

libro vigesimo nel Capo undecimo, racconta, che trovandosi nelle Isole Alcarane nella nuova Spagna *Alonso Zuaso* co' suoi Compagni, un suo Paggio spinto da una Sete ardentissima, dato d' occhio ad una Lupa Marina lattante due suoi Lupicini, se le accostò piano piano allo scuro, e toltogliene uno dalla poppa, v' applicò Egli le assetate labbra colla maggiore cautela, che seppe, ad oggetto di non restare scoperto da quella Fiera. Mà gl' andò fallito il disegno, perocchè la Lupa s' accorse dal modo del succhiare, che non era un suo Lupato, onde rivoltasi indietro, afferrò il misero assetato con l' Ugne nel più grosso d' una Gamba, lacerandogliela tutta all intorno sino all' ossa. Tale fu l' impeto del colpo, che l' infelice Paggio restonne gittato à terra, e privo del potere di sollevarsi, vi lasciava la vita, se opportunamente non sopraggiungeva il Padrone a trarlo d' impaccio. Questi mosso a compassione dello sventurato servente, si diè, benchè nulla sapesse di Cerusia, a medicarlo di sua mano. Riunì egli il disunito; asperse d' acqua marina la Ferita, e con una propja benda fasciatogli la Gamba offesa, senz' altro rimedio, con non poca maraviglia, il vide guarito.

COROLLARJ.

I.

Questa Storia è una grande Apologia contro quelli, che smaniano contro chi dice, che l' applicazione de' Rimedj non è assolutamente necessaria nella cura delle Ferite, ma che serve per un tale quale rispetto politico.

II.

Vi si vede appuntino, che la Virtù, che risana le Ferite, non istà già nel Rimedio, che vi si applica, ma nello stare coperte le stesse, ed in riposo.

III.

Si deduce, che se il Magati *propose, inventò, e servissi di Rimedj, fù per dare colore al suo metodo, essendosi in più luoghi dichiarato abbastanza sopra ciò, particolarmente rispondendo a quelli, che difendevano l'uso delle Taste per introdurre sù queste i rimedj nelle Ferite. La cura di queste, diceva quell' Uomo massimo, non affidiamo a i Rimedj nò, ma l' aspettiamo dal Balsamo Naturale.*

IV.

Nella presente Storia poi si ravvisa l'errore di quelli, che nelle Ferite fatte da cagione lacerante, o tagliente subbitamente ricorrono a' Rimedj, de' quali ingombrano le stesse, e le rovinano.

V.

Ove si possano accostare i labbri della Ferita, si faccia, ne si pensi, che à tenerli accostati, e a fare, che non vi penetri cosa straniera, nè men l' aria, non che gl' ideali rimedj.

VI.

Se la Carne fa Carne, l'Osso l'Osso, e così discorrendo, come vuole mai l' arte imitare tali operazioni, nelle quali non hà il menomo barlume del vero modo con cui succedono?

VII.

Non è un distruggere la Chirurgia lo spogliarla dell' uso de' Rimedj nelle Ferite. E' un piuttosto illustrarla, e porla in istato di operare con sicurezza, essendo le mani quelle, che le danno il nome, e non i Rimedj, senza lì quali questo Paggio, e tanti altri guarirebbero meglio, e più presto, se si lasciassero dapparte.

VIII.

Se a questo Paggio si fussero dati per bocca de' Beveraggi, a questi Vulnerarj si sarebbe data la gloria della presta guarigione, che ottenne.

IX.

E' ben da ſtupirſi , che non vi ſia Verità nella Medicina più chiara di queſta , e che ſia la meno veduta da quelli , che pretendono avere gli occhj di Lince.

X.

L' illazione poi ſtranbiſſima , che alcuni ne cavano è ben videvole . Eccola . Il tale non crede neceſſarj li Rimedj nella cura delle Ferite , dunque non crede nella Medicina , e pur' è Medico . La cura delle Ferite è differente dalle cure degli altri mali , ne' quali l' Arte puo tentare qualche coſa dippiù , ma anche in queſto tentare vi vuole moderatezza , e preſumere meno di ſe ſteſſo.

FINE.

Allo Stimatissimo Signore il Signore

GIUSEPPE CALVOLI

Cerusico Primario dello Spedale della Vita in Bologna

LETTERE

Toccanti il modo di Medicare le Ferite per prima Intenzione

COMUNICATEGLI DA

GIO: LUDOVICO BARTOLI

Medico della Terra di Medicina, &c.

Stimatissimo mio Signore.

OLtre il principale forte motivo di dedicarle al ragguardevolissimo Personaggio, cui professo un infinità di doveri, due altri di gratitudine mi anno dato l' impulso di lasciare correre, col mezzo delle Stampe, la carriera indiferente, alle Primizie Chirurgiche Pratiche di Gaetano *mio Figlio. Il primo di essi motivi viene dalla chiara sorgente de' moltissimi favori fattimi da V.S. nello caritatevole, e cordiale ammaestramento, cui Ella si è compiacciuta incamminarlo nella Professione Chirurgica, a misura del suo genio, e delle mie compiacenze. Giacchè non v'è speranza di pareggiare le partite de' nostri obblighi, noi dovevamo almeno fare una pubblica dichiarazione di essi, e* Gaetano *hà fatto altrettanto nella Lettera a' Leggitori, che ha premessa alle* Osservazioni, e Corollarj. *Questa è una gratitudine intenzionale, è vero, ma che a V.S., che hà un animo impastato tutto di compitezza, e benignità, può riuscire accetta al pari d' una realissima, ed effettiva. Almeno io la prego a contentarsene per ora, e credere alle espressioni sincere del mio cuore obbligatissimo. L' altro motivo di gratitudine viene da un' altro fonte non meno limpido, e purgato, qual si è la generosa amorevolezza del Sig.* Antonio Boccacini Chirurgo *spertissimo della Città di Comacchio, da cui ad esso mio Figlio sono stati indiritti li suoi* Disinganni per la cura delle Ferite,

 stam-

stampati in Venezia dal Sig. Lovisa *in quest' anno* 1714. *Comecchè li detti sono lavorati sul piede degl' insegnamenti, ch' Ella hà istillati a mio Figlio, hò creduto, dovere questi ringraziare non solo il Sig.* Boccacini *dell' onore fattogli, ma unirsi seco, e seco fare fronte a quelli, che si sono fatti punto d' onore l' impugnare i sentimenti di quel Professore instruttissimo, e ben' appoggiato agli* Aforismi Generali, *che*, per la cura delle Ferite, *furono pubblicati dal Sig.* Sancassani *Medico Primario pur di Comacchio. Parmi, che il Sig.* Pandolfo Maraviglia *di Ravenna, da cui furono censurati, con certe Riflessioni li* Disinganni per la cura delle Ferite *di esso Sig.* Boccacini, *e poi criticati i sentimenti di chi scrisse in loro difesa alcune Lettere, abbia preso sbaglio in due punti molto importanti. Uno si è quel suo franco supporre, che il methodo del* Magati *per la cura delle Ferite morisse insieme col suo Autore; e l' altro, che essendosi da Ipocrate, anzi innanzi questo, costumato di medicare le Ferite giusta l' uso comunale, non occorra pensare più in là, ne fare pruova, se riesca, o nò, migliore di esso uso, il modo raccomandato dal* Magati, *& inculcato dal Sig.* Boccacini *stesso. Le Osservazioni presenti, che sono per lo più di V. S. ribattono molto le due sposte Opposizioni. Perocchè mostrano quanto giovi il fare prova della bontà del metodo del* Magati, *e fanno vedere, che tuttavia vivono gl' insegnamenti di esso, se Ella così felicemente gli pratica, e insegna ad altri il coltivarli. Comecchè però mi si potrebbe opporre, che una Rondinella non fa Primavera, e che l' Uno non fa numero, risolvo pubblicare le seguenti due Lettere, acciocchè il Sig.* Maraviglia *sappia, che non solo in Bologna, ed in Roma, da V. S., e dalli Signori* Cecchini *Padre, e Figlio, ma in Venezia ancora, ed in Modena, v' à chi loda, ed approva, anzi siegue il modo controverso di medicare le Ferite, e le Ulcere. Non morì dunque col*

Ma-

Magati *quel modo, ma hà avuti, ed hà ſeguaci coraggioſi frà quali meritano tutto l' applauſo il degniſſimo Mr.* Belloſte *in Turino, l' ingenuo Sig.* Nuvoletti *in Fano, e li Signori* Sancaſſani, *e* Boccacini *in Comacchio, e forſi altri molti, che mi ſono ignoti, ma che ſi faranno noti al Sig. Oppoſitore. Jo intendo, che Egli mediti una lunga riſpoſta all' Apologia dal Sig.* Cecchini *ſtampata in Roma, e che architetti molte* Rifleſſioni *contro li* Diſinganni per la cura delle Ulcere; *ma queſto vivaciſſimo Genio, dopo le dichiarazioni fatte a ſvantaggio della ſua cauſa, dalli coſpicui, ed innapuntabili Soggetti, che ſono il celebratiſſimo Monſignore* Lanciſi *in Roma, ed il dottiſſimo Sig.* Valliſnieri *in Padoa, potrebbe, dopo anche lette le ſeguenti peſantiſſime Lettere, laſciare di più torturarſi lo ſpirito, achetarſi oramai, e contentarſi del bel vanto, che io gli accorderò per ſua gloria, che cioè,*

.... ſi Pergama dextra
Defendi poſſent, fortè hac defenſa fuiſſent.

Ma forſe Egli non ſi contenterà di tal lode, che pure non ſarebbe poca; onde io laſcerò, ch' Egli ſi ſoddisfaccia, ſiccome io mi ſono ſoddisfatto competentemente, nell' atteſtare a Lei, quanto io ſtimi li ſuoi pregiatiſſimi favori fattimi, e quanto io mi ſia ſempre

Di V. S. &c.

Medicina 25. *Maggio* 1714.

Divotiſs. Serv. Obbligatiſs.
Gio: Ludovico Bartoli.

In ſolido mentis generoſæ judicio, omnibus fortunæ bonis præponderat VERITAS, quæ verus eſt animæ cibus, qui, licèt ſuaviſſimus ſit, & quamvis centiès guſtetur, nunquam tamèn faſtidium parit, &c.

Joh. Muyſ. Prax. Medico-Chirurgic. Rat. in princip. Præfat. ad Decad. V. Obſervat.

Copia di Lettera scritta al Dottore Medico GIO: LUDOVICO BARTOLI *dallo spertissimo Sig.* SEBASTIANO MELLI *Chirurgo celebre in Venezia, in data delli* 12. *Aprile* 1714.

RIcevei, per nome di V.S., un Libretto intitolato *Disinganni Chirurgici per la cura delle Ulceri*, pubblicati da *Antonio Boccacini*, e stampati in questa Dominante, non ha molto. Mi trovo dunque molto tenuto alla gentilezza di Lei per questo favore, che mi è stato gratissimo, vedendomi distinto da tant' altri con questo dono pregiato. Ho letto, e riletto gli stessi *Disinganni*, e, come che io fui allevato nel Metodo razionale, che vi si inculca, ed io pure lo pratico, e lo praticherò sempre, hò con sommo piacere inteso, che anche fuori di questa Città vi siano de' Professori, che non seguitano, ma piuttosto lasciano la Setta di quegli Uomini, li quali sotto il pretesto spezioso di medicare giusta gl' insegnamenti de' Maestri Antichi, ... il Mestiere, vantandosi d'essere Cerusici Metodici, e Canonici, e di medicare a seconda degl' insegnamenti d' *Ipocrate*, di *Galeno*, e di *Avicenna*, e d'altri Maestri, quandocchè in verità non sono altro, che di quelli, che seguendo l' un l' altro, o non anno mai viste le Opere di quegli Autori, o se l' anno vedute, non le anno lette, o se lette le anno, non le anno ben intese. Jo pretendo, è lo pubblicherò con prima occasione, che il medicare le Ferite per prima intenzione sia insegnamento non solo delli famosi *Magati*, e *Settalio*, ma degli istessi *Ipocrate*, *Celso*, *Avicenna*, *Paolo*, *Guidone*, e di tutti gli altri Razionali antichi, in sequito de' quali meritano lode non pochi saggi Moderni, fra' quali io pongo il dotto *Bernardino Genga* nella sua Storia No-

to-

tomica, li Signori *Sancassani*, e *Boccacini*, e per quanto rilevo da i Fogli da V.S. inviatimi di questo, li Signori *Mario*, e *Domenico* Padre, e Figlio *Cecchini*, da me molto prìma d' ora, per la cognizione avuta de loro insegnamenti, particolarmente del primo, stimati sempre Uomini degni, e savjssimi Professori. Tengo ancora per massima, che le grosse, lunghe, e numerose Taste, passate in abuso, sieno di sommo danno a i poveri Pazienti. Lessi gli *Aforismi Generali* pubblicati alle stampe, & ordinati dal Sig. *Sancassani*; li considerai, e considero come disposti in serie da un' Uomo molto versato nell' Arte nostra, ed in essa Opera osservai le Lettere inseritevi, e particolarmente quella del Sig. *Nuvoletti* Primario Chirurgo di Fano, il quale vi si fa conoscere per Uomo savio, e dotto nella Professione; delle quali due doti siccome non è mancante, così è adorno di candidezza, e ingenuità, a segno tale, che mi stimerei fortunato se potessi godere di sua Amicizia. Faccio pure molta stima del Sig. *Boccacini* Chirurgo di Comacchio, e lo considero come Uomo integerrimo, e savio assai. Nel leggere li *Disinganni* di esso, mi sono accorto però, che egli è amareggiato per gli aspri tratti di qualche Avversario. Sento ancora motivarvisi altri *Disinganni per la cura delle Ferite*, e veggovi accennate alcune opposizioni di un tale Sig. *Maraviglia*, delle quali non ho notizia positiva. Jo però non mi prendo maraviglia, se codesto Sig. *Maraviglia*, desta maraviglia in altri colla sua risoluzione di volere vivere così, quando co' più sensati potrebbe godere del vero lume della verità. Ma ritornando a questi *Disinganni* favoritimi da V.S., sono a dirle, che la proposizione del primo di essi, per ciò che concerne il primo membro della medesima, è verissima nel genere essenziale. Nel secondo Membro poi, parmi, che

la

la Propoſizione non poſſa andare diſgiunta dalle debite diſtinzioni, come pure, quella del *Terzo Diſinganno*. Gli altri trè meritano, che ogn' uno vi ſi ſoſcriva, e per l' ultimo particolarmente di eſſi io averei una Liſta ben longa di ſperimenti, baſtanti per comprovare nell' Arte noſtra, la verità di ciò, che vi ſi eſpone. Egli è coſa certiſſima, che in queſta mia Patria l' Aria viene giudicata peſſima per le Gambe piagate; e pure io ve ne hò guarite moltiſſime, che da altri erano giudicate incurabili. L' Aria ſola veniva incolpata, e non già la forma cattiva, con cui erano medicate tali Piaghe. Il bello ſi era, che li Medicanti ſteſſi conſigliavano que' Pazienti a non laſciarle guarire, pronoſticando loro la morte in virtù d' un Proverbio popolare, che dice: *Piaga ſerrata ſepoltura aperta*. Jo però finalmente addottrinato dalla Sperienza, ho corretto il Proverbio, e ſono ſolito dire: *Piaga ſerrata Penitenza terminata*. Ne già io ſono ſolo, che in queſta Dominante l' intenda così, circa queſto metodo; perocchè v' è il Sig. *Franceſco Zeni* Chirurgo della Contrada di S. Cantiano, e del Sovegno de' Poveri in Biri, il quale ha più d' un racconto per confondere gli contrarij, che medicano alla Canonica. Così v' è il Sig. *Luigi Calegari* Profeſſore in S. Gio. de' Furlani, e vi ſono quì molt' altri, oltre quelli, che ſono in Condotta fuori di queſta Città. Tali ſono il Sig. *Giulio Porta* a Quer, il Sig. *Bernardino Mirandola* in Palazzuolo, ed altri di queſta ſcuola. Ma, non volendo io tediare di ſoverchio V.S. col mio ſcrivere proliſſo, mi riſtringo ad accenarle ſolo, che in queſti ultimi giorni hò curato un Ortolano de' Padri Camaldoleſi quì chiamati di S. Clemente in Iſola, cui dal Cane dell' Eremo fù lacerata, e ferita una mano. In queſta occaſione, oltre l' avere ſcoperto un certo mio penſiero ſopra l' Aforiſmo ſeſſanteſimo ſeſto della

ſezio-

sezione quinta d' *Ipocrate*, tanto più mi confermai, e stabilij questi miei Studenti mel metodo di medicare tutte le Ferite, e semplici, e composte per prima intenzione, e nel bisogno che v' è di andare molto circospetti nell' uso delle Taste. Jo era per porre sotto le benigne pupille di V.S. questi miei riflessi, con il caso, e cura; ma ricordandomi, che oramai lo scrivere m'hà portato oltre li confini di una Lettera, antipongo alla soddisfazione, che hò di trattenermi con Lei, la convenienza di non riuscirle di soverchio nojoso, e riserbo ad altra occasione lo sporle ciò, che per ora non posso, ne debbo avvanzarle senza nota di soverchiamente importuno. Ed ecco, come tardi io mi ravegga d' essere stato sin quì mancante a miei doveri, che già mi obbligavano a ringraziarla, come ora faccio ben divotamente de' favori impartitemi, costituendo perciò all' ubbidienza de' cenni di V.S. il mio personale, e con questo ogni mia abilità; che per ciò mi soscrivo con tutto ossequio

Di V.S. &c.

Copia d' altra Lettera ſcritta allo ſteſſo Dott: BARTOLI &c. *dallo ingenuiſſimo Sig.* FULVIO MARCHESI *Chirurgo ſpertiſſimo nella Città di Modena, ſcritta ſotto li* 24. *Aprile* 1714.

REndo a V.S. umiliſſime grazie per lo ſtimatiſſimo dono fattomi, per ſua parte, dal Sig. *Baſſano Catanj*, de' *cinque Diſinganni del Sig. Antonio Boccacini per la cura delle Ferite*, e poi *delle Ulcere*. Il metodo, che vi veggo raccomandato è tanto vero, che io non poſſo a meno di non farvi il dovuto applauſo, non tanto per eſſere, quelli che concernono le Ulceri, indiritti al Sig. *Gaetano* digniſſimo Figlio di V.S., quanto per vederli deſtinati al pubblico bene de' Piagati, e di chi dee curarli. Acciocchè però queſto mio applauſo non abbia del popolare, che dipende dal genio ſolo, ne cura ſi prende del giuſto, la ſi compiaccia la prego, che io lo giuſtifichi, col riferirle alcuni Caſi, nella cura de' quali, molto tempo prima che fuſſero conceputi li detti *Diſinganni*, mi è riuſcito battere molto felicemente queſta ſtrada ſcortatoria, che tanto ſi dilunga da quella *de' Carri*, che tanto ſtà a Cuore ad altri.

Le Avvertenze, e le Oſſervazioni fatte dal Sig. *Aleſſandro Tadini*, e dedotte dalle Viſcere del Libro ottavo delle Oſſervazioni del fù Sig. *Lodovico Settala* ſpettanti *alla cura delle Ferite*, mi poſero in una particolare attenzione, molti anni fà, di vedere come riuſciſſero in pratica; e ſe veramente ſenza l' uſo delle Taſte, riuſciſsero più felici, e men doloroſe le guarigioni de' poveri Feriti. Così facendo, per dire a V.S. la pura verità, ebbi bel campo di aſſicurarmi quanto fuſſero ſicuri, e prezioſi li documenti di quell' ingenuo Autore, che provati in diverſe occaſioni,

ſem-

sempre corrisposero alla mia aspettativa. La prima che si presentò fù nella persona di *Ludovico Besasi*, il quale fummi dato a curare Ferito nel Capo da Strumento contundente. Nella violenza del colpo, eragli stata levata la cotenna dalla Sutura Sagittale sino a restarne scoperta la metà del Muscolo Temporale destro, senza però che vi fusse lacerazione del Pericranio. Ora questa Ferita, che pure non era delle più leggieri, saldossi in brevissimo tempo, coll' uso solo dell' Olio di Trementina, e con una fasciatura squisita, come avvisa il detto Sig. *Tadini*, dal num. XXV., sino al XXVI., ne mai accaddè quello, che molti pretendono innevitabile, cioè il nascere di carni cattive. Ciò fù, (chi ne dubbita?) perchè nella Ferita io non introdussi fila, ne altro, e perciò in pochi giorni ella trovossi totalmente risanata. Tanto io trovo notato dal mentovato ingenuissimo Autore, al num. VIII., ove leggesi: *ne dobbiamo dubitare, che si generi quella Carne molle, e fungosa, per impedire la quale, stimano gli altri, essere necessarj questi Linamenti, e queste faldelle, &c.* Da questa cura io presi animo, e più fui incoraggito da esso Autore a detestare le Taste, tanto più, che mi riuscì di vedere, senz' esse, guarire un' altra Ferita del Petto Penetrante nella persona di *Antonio Pancaldi*. Ella era stata fattagli da un dente di un Forcone, con cui nel bollore della rissa Egli fù investito dal suo Avversario. Ora questa Ferita fù in brevissimo tempo da me risanata con non altro, che con una sola Embrocazione d' *Olio d' Aparicio*, soprapostevi buone compresse imbeverate d' Acqua Vite. Mentre io aveva in cura questi due Feriti, non mi mancorono occasioni di medicare ancora altre Ferite, semplici però, le quali riuscironmi benissimo, coll' attenermi a questo metodo, cioè non ponendo nelle dette Ferite ne Taste,

ne

ne sfilacci. Ella può ben credere, che vedendo li felici successi di codeste cure, io sempre più mi andava incoraggendo, e mi feci tal' animo, che volli sperimentare questo metodo in una Schioppettata, quantunque il mentovato *Tadini* non tratti punto delle Ferite fatte da Arma da fuoco. Mi capitò un tale *Ludovico Giovachini* ferito nella parte destra da Schioppettata. Era egli stato colpito con trè palle, due delle quali erano toccate alla Coscia, e la terza allo Polpaccio della Gamba. Non v' era però offesa ne dell' Osso Femore, ne della Tibia, o della Fibula. Questi colpi felicemente sanorono senza l' uso delle Taste. Debbo però confessare ingenuamente a V.S., che non lasciai di visitare ogni giorno queste Ferite. Ben' è vero, che io vi aveva una precisa attenzione, acciocche non venissero, mentre io le rivedeva, investite dall' Aria, la quale è cotanto nemica ad ogni Ferita, quando anche la stagione sia temperata, anzi calda nella State medesima. In questa cura io mi servij dell' Olio Sambucino, e quantunque io vedessi il modo felice con cui questa se ne andava di bene in meglio, con tutto ciò io me ne stava con il Cuore palpitante; quando finalmente mi capitò il *Chirone in Campo*, Opera portata dal Franzese, e pubblicata colle stampe dell' *Albrizzi* di Venezia dal Sig. *Sancassani*. In questo Libro, l' Autore di cui si è *Mr. Belloste* soggetto di gran Virtù, e Professore stimatissimo, trovai di che avvalorarmi, mercecchè, riflettendo al modo di curare le Ferite, che vi s' insegna, m' accertai, che io era sulla buona via, che guidava li miei Feriti alla salute sospirata. Molto più poi presi animo, e ne rimasi illuminato, quando mi si presentò l' occasione di fare acquisto del Libro degli *Aforismi Generali della Cura delle Ferite col modo del Magati*, dati in luce l' Anno scorso, col mezzo delle stampe

del

del Sig. *Gio: Gabrielle Ertz* in Venezia dal mentovato Sig. *Sancassani* Medico Primario di Comacchio. Susseguentemente poi mi confermorono ne' conceputi sentimenti li *Disinganni per le cure delle Ferite*, e poi *delle Ulcere* del Sig. *Boccacini* giuntimi, per grazia speciale di V. S., cui perciò non lascio di renderne vivissime le grazie. Onde può ben Ella credere, che per lo avvenire medicherò anche più di rado, per sempre più farmi franco in questo buon modo di curare e le Ferite, e le Piaghe, giusta quello, che da' suddetti Aforismi mi si fa vedere per necessario. In vero la Chirurgia, e più i poveri Feriti sono molto tenuti a chi di nuovo ha fatto rinascere un modo di medicarli cotanto vantaggioso per loro. Bensì sono non poco mortificato per non avere, sin' ora, potuto godere, quantunque non l' abbia perdonata ad ogni diligente ricerca, l' Operina d' esso Sig. *Sancassani* intitolata: *Il lume all' occhio per la lettura di un tal modo di medicare le Ferite*, stampata dal *Dandi* in Forlì l' Anno 1707.. Così vivo in sommo desiderio di vedere le Opposizioni fatte del Sig. *Maraviglia Ravennate* a i Disinganni del Sig. *Boccacini*, anzi alla Verità medesima. Benchè io non saprei quali ragioni possano mai addursi da quel Signore per difesa del metodo, in cui sarassi fissato, quando che quella appunto non adduca, che trovo essere stato detto al Sig. *Sancassani* dal Cerusico campaguolo, che medicava il Sig. *Tenente Mascheroni*. Per me ringrazio Dio benedetto, che sono molt' Anni, che io medico senza Taste, e veggo andare meglio assai le cure, e con mio minore imbarazzo, riuscire felici le stesse. Quindi faccio praticare lo stesso modo alli miei Giovani nello Spedale di questa Città, nel quale hò l' onore d' essere Cerusico maggiore, [illegible], che siccome non debbonsi porre le Taste nelle Ferite de'

Nervi, de' Tendini, delle Mani, e d' altre parti simili, per non recare dolore a i Pazienti, e perchè le parti ferite possano più presto coprirsi di carne, e restare assicurate le parti nervose, e tendinose scoperte, non parmi, che si abbiano a porre le Taste nelle Ferite fatte in parti carnose, avendo anche queste li loro Nervi, Vene, & Arterie per suo nutrimento, nelle quali puole urtare la Tasta, e dare quel dolore, che può cagionarsi dal contatto, ch' Ella faccia d' ogni benche minima ramificazione delle particelle, che sono di un senso così squisito. Ma diamo pure il caso, che la Tasta non tocchi i Nervi, ne le Vene, o le Arterie, è certo, che toccherà le picciole fibre carnose, o mosculose, secondo il luogo della Ferita, e verrà vietando l' unione delle medesime: Onde, ponendo la Tasta in una Ferita, noi veniamo a trasgredire uno de' nostri precetti, che si è di unire il disunito, come ce lo avvisa il Sig. *Paolo Girolamo Biumi* nel suo *Scrutinio*, alla Proposizione settantesima sesta, dove dice. *L' uso delle Taste non conviene per mantenere allargata la Ferita, perch' essa non si chiuda*, e più basso nella medesima Proposizione: *ne tampoco debbono bandirsi come inutili, ma come nocive, ed odiate dalla Natura; perchè premono i Vasi, & impediscono i circoli; perchè rendono le labbra della Ferita callose; perchè accrescono il dolore: &c.*

Tanto hò voluto accennare a V.S. in conferma del Metodo inculcato nel Libricino da Lei trasmessomi, e ben vivamente la prego a scusare il mio ardire, e il lungo tedio, che so d'averle recato, mentre, col desiderio di qualche suo comando, mi dò l'onore di sosscrivermi

Di V.S. &c.

Allo Stimatissimo, e Spertissimo Signore

ANTONIO BOCCACINI

Professore di Chirurgia nella Città di Comacchio.

LETTERA DI GAETANO BARTOLI

DA MODENA, &c.

Mio Signore Stimatissimo.

L'Onore, che Voi mi avete compartito, o mio Signore riveritissimo, indirizzandomi li vostri *Disinganni per la cura delle Ulcere* ultimamente pubblicati colle Stampe del Signor *Lovisa* di Venezia, esigge da me una gratitudine lavorata sul giusto modello di quella, che fù praticata da *Zitska* Boemo, verso il suo Rè *Ladislao*. Avendo Egli ricevute in dono, da questo fanciullo Regnante, cinque monete d'oro, se ne trovò tanto contento, che a detta di *Enea Silvio (a)*, le fece legare in oro, e postesele al collo, mai, sin ch' e' visse, non volle perderle di vista. Ma io ben mi conosco insufficiente per fare altrettanto de' vostri *cinque Disinganni*, quantunque abbiano

(a) *Histor. Boem. cap.* 58.

biano tutto il merito per una dimoſtrazione di ſtima ancora maggiore della teſtè motivata. Che dunque mi reſta da fare, ſe non farla da ammiratore de' voſtri favori, giacchè io non poſſo riuſcire a prova di una gratitudine, che adequi le voſtre grazie compartitemi? Quello che io poſſo fare ſi è rendere pubblica la ſtima, che faccio della voſtra Virtù, dichiararmi ammiratore della ſaviezza de' voſtri peſati conſiglj, porre in veduta la verità delle voſtre utiliſſime maſſime, e nello ſteſſo tempo, attenermi a quella ben peſata del celebre *Bacone di Verulamio*, di cui Voi giuſtamente avete ſommo concetto. *Via noſtra, & ratio ea eſt*, dice, *ut non Opera ex Operibus, ſivè Experimenta ex Experimentis (ut Empirici) ſed ex Operibus & Experimentis Cauſas, & Axiomata, atque ex Cauſis, & Axiomatibus rurſus nova Opera, & Experimenta extrahamus (a)*. Quindi hò deſcritto nelle mie *Primizie Chirurgico Pratiche*, un Eſemplare delle quali a Voi traſmetto alcune cure di Ferite guidate, preſſo a dipoco, ſul piede de' voſtri ſaggi ſentimenti, deducendone Aſſiomi, o Corollarj, a tenore de' quali, puonſi dirigere altre cure, e così andare perfezionando quella Parte di Chirurgia, che riguarda il medicare i Feriti. Tutta però la gloria de' buoni effetti delle cure deſcritte, deeſi al celebre mio Sig. Maeſtro *Giuſeppe Calvoli*, a Voi ben noto, ſiccome il forte de' Corollarj, che hò ſoggiunti alle Oſſervazioni, viene dalla ubertoſa, e felice ſorgente degli *Aforiſmi Generali della cura delle Ferite col modo del Magati*, del ſempre degno di lode Sig. *Dioniſio Andrea Sancaſſani* digniſſimo Medico Primario di codeſta voſtra coſpicua Città di Comacchio. Ma Voi, mio Signore, non vi ſiete contentato d' avermi indiritti li voſtri *Diſinganni delle cura delle Ulcere*, per li quali ve ne rendo viviſ-

F 2 ſime

(a) *Novi Organi lib.* I. *Aphor.* 117.

ſime grazie, ma per confondermi vieppiù co' i voſtri favori, vi aggiugnete quello di eſiggere dalla povertà del mio talento i miei ſentimenti, toccanti la foggia, colla quale voi inſegnate a medicarle. Quando voi rifletterete, che io ſono ancora ſul primo mattino de' miei ſtudj Chirurgici, e vel diranno le mie *Primizie*, ne inferirete di ſubbito, che io non ſono in grado di aggiungere lume alle voſtre lucidiſſime dottrine, mentre io ſono appunto come i Corpi tutti, che nel Mattino non ſpargono, che ombre ben grandi, e maggiori aſſai, che nel Meriggio. Ma forſe la bontà, con cui di lontano mi guardate, diſtrugge, o pervertiſſe le leggi dell' Ottica ingrandendo gli obbietti quanto più ſono lontani? Nò nò: baſtivi il ſenſatiſſimo giudizio, che de' ſuddetti *Diſinganni* v' hà dato il grande per dignità, ma grandiſſimo per Virtù, Monſignore *Giammaria Lanciſi* Cameriere ſegreto, e Medico della Santità del Regnante *CLEMENTE XI.*. Dopo l' approvazione di un tanto Profeſſore, io non debbo, che ammutolire, o parlarne con una preciſa ammirazione. Ma perche sò, che voi non v' acqueterete a queſte mie giuſtificate repulſe, riſolvo non perdere in tutto il merito dell' ubbidienza, e avventurare tutto il buon concetto, in cui forſi mi avete, ſponendovi con più libertà, che peſatezza, quanto io mi creda del valore de' voſtri *Diſinganni*, e quanto io penſi poterſi opporre loro da' voſtri Contrarj. Abbiatevi però pace, ne v' inquietate, ſe con queſti, io vorrò eſſere meno avaro di voi, concedendo loro tal coſa, che voi con troppo d' auſterità vorrete ſempre negargli. Per tirargli al noſtro partito la ſteſſà prodigalità faraſſi virtuoſa, non eſſendo cattiva politica combattere i nemici più co' doni, che colle Armi. L' Aſta d' Achille ſarebbe ſtata più glorioſa, ſe aveſſe ſaputo abbattere i nemici ſenza ferirli, per

poi

poi risanarli. La cura da Voi fatta al Sig. *Tenente Mascheroni* di due Ulcere, una per Gamba, di picciolissime mutate in ben grandi, coll' uso Galenico, e di grandi portate a guarigione colla dottrina del *Magati*, non hà da essere l' impetuoso Ariete, con cui vadano a terra le ragioni degli Oppositori, nò. Comecchè questi sono affascinati da que' tanti prestigj d' Unguenti, di Olj, e d' Empiastri, risolvo col tocco armonico d' Analisi Meccanica delle Ulcere, e loro cagioni, achetare il tumulto, in cui li spiriti loro sonosi posti nel sentirsi toccare da massime così ripugnanti alle dottrine apprese da' vecchj loro Maestri, ed Autori: quasicchè non vi sia un' Autore, a cui non pensano, e pure vale più di tutti i loro Autori. Il mentovato *Bacone* almeno l' ha con essi scrivendo (*a*): *Summæ pusillanimitatis est, Auctoribus infinita tribuere, Auctori autem Auctorum, atque adeò omnis auctoritatis, Tempori jus suum denegare. Rectè enim Veritas Temporis filia dicitur, non Auctoritatis.* Or eccomi a Voi, mio Signore.

Per fare di Piaga vecchia Piaga nuova (*b*), o siasi per portare alla perfetta guarigione l' incallito delle Ulcere ne i Cerusici comunali, fissi nel fermo concetto, che non possano, ne debbano medicare se non alla Galenica, e per empierli del buon genio verso il *Magati*, non vorrei, che applicaste loro Unguenti, Olj &c. (*c*) di cure sinistramente riuscite nelle mani d' essi. Credetemi, che così facendo, inasprirete la Piaga, e dificulterete sempre più la guarigione. Perocchè sapranno ben dirvi, che se l' infortunio delle loro cure dipendesse unicamente da i Rimedj untuosi, &c., sfortunatamente se ne anderebbe ogni Piaga curata con essi. Ora ciò essendo lontano dal vero, dell'

 effet-

(*a*) *Novi Organi lib. 1. Aphorism. 85.*
(*b*) *Disinganno 2.* (*c*) *Disinganno 3.*

effetto ſiniſtro deeſi accagionare l'Operante, e non il Rimedio, non gli Unguenti, Olj, &c., come tali *reduplicative*. Applichiamoci dunque alla Indicazione meno conſiderata, quantunque ſia la più (*a*) importante, ed è di levare, col taglio di dottrine affilate, il callo dell' opinione, che anno fitta nel Capo dell' *eſſere li Rimedj, e non già la Natura, quelli che curano le Ulcere, e perciò eſſere eſſi a queſte, e alle Ferite, ben neceſſarj, per avere una ſollecita guarigione di eſſe*. Tolto queſto incompatibile mal' umore, che difficulta l' unione d' una perfetta cognizione del modo vero di valerſi della Chirurgia, voi vederete l' Ulcere della loro opinione, ridurſi alla Forma di Ferita freſca, e purpurea, e così vedremo il frutto del voſtro ſentimento nella cura di queſte Ulcere ancora, che ſono di tanto danno all'Univerſale. Così vedraſſi avverato, che *giova, e nuoce alle Ulcere, ciò, che nuoce, e giova alle Ferite* (*b*), e mireremo *cicatrizarſi da ſe*, mediante il Diſinganno ben capito, (*c*) Piaga, che con troppo rigore trattata, ſtà ſul vieppiù peggiorare. Inſomma una Infirmità così contumace renderaſſi curabile, anzi curata *ſotto qualſivoglia Clima* (*d*) che val quanto il dire, che tutti li Ceruſici, ſi ſoſcriveranno ad un' opinione così ſavia, come è la voſtra. Jo immagino, che Voi, mio Signore benigniſſimo, v' accorgiate, come ſotto queſto ſcrivervi allegorico, io vi vada inſinuando, che ſe ne' *Diſinganni per la cura delle Ferite*, m' arreſi alli voſtri nervoſi inſegnamenti, e laſciata la *via de' Carri*, mi diedi a ſeguirvi per la ſtrada più ſicura, e più corta, io non ſono, che per fare altrettanto, dietro la guida ſicura de i voſtri *Diſinganni per la cura delle Ulcere*. Quando dunque il Cielo permetta, che la mia ſalute, di quando in

(*a*) *Diſinganno* 2. (*b*) *Diſinganno* 1. (*c*) *Diſinganno* 4. (*d*) *Diſinganno* 5.

do in quando vacillante, si assodi tanto, che io possa applicare, con tutt' agio, a' miei studj geniali, m' ingegnerò di sostenere li diritti de' vostri saggi insegnamenti provando,

§. I.

Che, cogli Unguenti, Olj &c., s' imprigionano i Sali errosivi nelle Ulcere, le quali poi, per tale motivo, soventemente di picciole, si mutano in grandi.

§. II.

Che, se le parti salino-sulfuree, che sono ne i corrosivi, che si adoperano per levare il putrido delle Piaghe, si maritano a i Sali Silvestri di queste, ne risulta una tal cosa, che avanza il potere della cagione congionta delle Ulcere medesime.

§. III.

Che le forbici sono il vero caustico per isradicare il putrido, e l' incallito delle Piaghe, non addentando che l' innunibile, ed il superfluo di quelle.

§. IV.

Che i Detersivi stesi sulle fila, o su i pannilini, e incuneati nelle Ulcere, non anno tale discernimento, che possassi attendere da loro, lo disfacimento della mera carne ammortita, ma squagliati che sieno dal calore della parte offesa, e dalla umidità superflua di esse parti, ugualmente devastare il corrotto, ed il sano.

§. V.

Che, fatta nuova la Piaga vecchia, l' Archeo insito della parte mal concia hà tanto di attività, che basta per empierla di carne buona, purch' e' non vegna sturbato dal Cerusico co i Rimedj, e dall' ambiente colla pressione, e moto de' suoi atometti.

§. VI.

Che la Natura (ritengo questa voce comunale, intendendo per essa ciò, che và inteso) *la quale può rigenerare la carne, può tanto più riparare la cute su-*

 per-

perfiziale, e da ſe, ſenza ajuto de' Rimedj, ſtendere ſopra la Piaga, una Cicatrice perfetta.

§. VII.

Che non è, che una Idea la facoltà, che ſin quì ſi è ſuppoſta piuttoſto, che provata, ne' Rimedj, credendo altri d' eſſi ammarcire, e altri d' eſſi incarnare, cicatrizzare, aſtergere &c.

§. VIII.

Che, finalmente, gli Aſterſivi, in forma liquida, e gli Aſſorbenti di polveroſa ſoſtanza, ſe ſi applichino alle Ulcere, puono fare le parti di Rimedj nella cura di eſſe. Quelli togliendo da i ceppi della putredine li Sali pellegrini, e ſcavernandoli da i pori, ed interſtitj delle Carni, e fibre piagate, ſeco li portano fuori, e queſti, inſinuandoli ne' pori proprj, e incarcerandoli, vietano loro il più fuggire.

Con altra mia dunque io ſpero, mio Signore, di provarvi per veri, e indubitati queſti otto Paragrafi, per averne poi il voſtro purgatiſſimo giudizio, e per compenſare in qualche parte il nobil dono, che unito a quello de' voſtri *Diſinganni*, mi avete, per più obbligarmi, fatto del preziofiſſimo Libro intitolato: *Johannis Muys Praxis Medico-Chirurgica Rationalis; ſeù Obſervationes Medico-Chirurgicæ ſecundum ſolida veræ Philoſophiæ fundamenta reſolutæ. Decades duodecim. Amſtelodami* 1695. *in* 8.. Non manca a queſto dotto Scrittore altro, che la cognizione del metodo del *Magati*, perchè l' Opera ſua poſſa dirſi perfetta. E pure il povero Galantuomo ſubodorò il male, che fanno le Taſte, quando deſcriſſe il modo tenuto da ſe nel medicare una Zinna venuta a ſuppurazione, ed aperta col ferro *(a) Tantùm*, dice, *annotabo, me contrà Vulgarem morem, nullis hìc uſum fuiſſe turundis, nec ſinè ratione*, la quale è poi queſta, ed è veriſ-

(a) Decad. 4. Obſerv. 4.

rissima, che *plus detrimenti afferunt, quàm solaminis, aut utilitatis*, per i motivi giustissimi, che siegue a dirvi. Lo stesso pure molto saviamente detesta quelli, che si servono di tanti, e tanti rimedj, e semplici, e composti, *ut vanam suam doctrinam ignaris ostentent*, conchiudendo con quest' aureo Paragrafo: *Ego sanè assentior Bacono Verulamio Magno Angliæ Cancellario dicenti, quod varietas medicamentorum sit ignorantiæ filia.*

Or Voi, Signore mio stimatissimo, proseguite pure le incominciate vostre Virtuose fatiche, ne pretendiate già di tirare al vostro partito i vostri Oppositori. Si sono impegnati a sostenere la *Venerabile Antichità*, lasciate, che si soddisfino, e che maggiormente s' innoltrino a ventilare questa Quistione, snidollando i loro idolatrati Autori. Jo per me concorro ne' sentimenti del testè citato *Muys*, che nella Prefazione alla Deca seconda, dice. *Plerorumque qui de Chirurgia scripserunt Theoria prorsus inutilis est, ac Praxis boni continet per parum*, parendo a questo degno Professore, che quelli, che anno trattato di Chirurgia *in genere*, sieno stati *non tantùm occupati circà rem nullius momenti, quod adhùc aliquo modo tolerandum esset, sed circà merum Ens rationis, quod in rerum natura non reperitur*. Oh guardate, se stan bene que', che nelle Librerie studiano per rispondere al Sig. *Cecchini*, e confutare li vostri sentimenti. Nò nò, non temete punto le minacciate contraddizioni di codesti implacabili Avversarj. Mirate quà, e là piuttosto, a torme, i Cerusici Comunali appendere, giusta l' uso Romano antico, le loro spoglie alle Querce annose (*a*) stanchi di più combattere la Verità colle loro Dottrine incanutite, e fiacche. Ne già occorre, che sperino più di vedere codeste spoglie, fiorite, come i Trofei de i *Megaresi*

(*a*) ap-

(*a*) ***Lucan. lib. I.***

(*a*) appicati a piante più tenerelle, che con la ſcorza verdeggiante degli anni novelli li ricoprivano. E' venuto quel tempo fortunato, in cui la *Verità*, qual Sole, che fuori d'oſcure nubi ſe n'eſca, ſpande i ſuoi chiari lumi ſulle menti diſapaſſionate, e fà vedere l' infelicità di tanti paſſati Secoli, involti frà le folte caligini d' una miſera cecità. Voi dunque ſeguite diſſi a pugnare, che vedrete coronata la voſtra Dottrina, come la Clava d' Alcide (*b*), che portentoſamente vien detto, che germogliaſſe, e fioriſſe, dopo d'avere atterrati i moſtri. Tanto è dovuto alla voſtra ben conoſciuta Virtù, e tanto vi augura, chi ſi proteſta, con tutta la venerazione di eſſa,

Di Voi mio Signore.

Medicina 26. Maggio 1714.

Affezion., e Cordial. Servo Obblig.
Gaetano Bartoli.

(*a*) *Plin. H. N. lib.* 16. *cap.* 39.
(*b*) *Pauſanias in Corinthiacis.*

INDICE
DELLE OSSERVAZIONI.

FERITE DEL CAPO.

OSSERVAZIONE I.

OSSERVAZIONE II.

OSSERVAZIONE III.

OSSERVAZIONE IV.

OSSERVAZIONE V.

OS-

FINE.

Die 6. Maij 1714.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Maria Arnaldi, Ordinis Prædicatorum, Vicarius S. Officij Ferrarię.

Die 18. Maij 1714.
Ad: Rev. P. Hortensius Palearolus S.J. videat, & referat.

Matthæus Celli Vic. Gen. &c.

De Mandato Emi, & Rmi Cardinalis Episcopi legi hunc Librum, cui Titulus: *Primizie Chirurgico-Pratiche della Cura delle Ferite. Osservazioni, e Corollarj di Gaetano Bartoli*, & cum nihil sit contra Fidem, contra Bonos Mores, aut excitatiuum rixarum, ad utilitatem publicam, iudico posse typis imprimi.

Ego P. Hortensius Palearolus Revisor, ac Consultor S. Officij S. Inquisitionis cum affirm.

Hac die 30. Maij 1714. *Attenta supradicta Relatione.*

IMPRIMATUR.

Mattheus Celli Vic. Gen. Episc.

IN FERRARA, M. DCCXIV.

Per gli Eredi di Bernardino Pomatelli Impressori Vescovali. *Con Licenza de' Superiori.*

Pagina	Verſo	*Errore*	*Correzione*.
17	20	affillato	affilato
22	29	ammanimento	ammarcimento
23	8	ſciamazzi	ſchiamazzi
25	9	*da*	*dal*
	15	*Celebro*	*Celabro*
	17	crendoſi	credonſi
28	11	Vi	S'
30	23	*sfaciare*	*sfaſciare*
31	11	ſpargendoſi	ſporgendoſi
35	23	*reſtano*	*veſtono*
	26	*Ignazioni*	*ignezioni*
37	30	*Vaniche*	*Vomiche*
	31	*iſputto*	*iſputo*
	31	*vada*	*v' à di*
40	14	accopiata	accoppiata
44	11	*Ciuvi*	*Ciucci*
47	16	Revi	Reni
	23	fate	fatte
50	12	fata	fatta
51	24	corraggio	coraggio
52	13	intimo	intorno
57	17	amorbidirle	ammorbidirle
58	25	*cutto*	*tutto*
59	21	avvanzata	avanzata
60	32	*ſeno*	*ſenno*
61	22	occorſa	accorſe
66	6	*ſtranpiſſima*	*ſtrambiſſima*
	7	*videvole*	*ridevole*
73	31	ſequito	ſeguito
76	2	mel	nel
	12	avvanzarle	avanzarle
77	4	*ſcritta*	———
78	11	XXV.	XXI.
	13	innevitabile	inevitabile
	14	dubbita	dubita
80	26	ſtato detto	ſtata detta

Force
686:10:

Alilg4